

CCCLIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

## INDICE

|                                                                                                                                              | PAG.         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Disegno di legge (Trasmisione dal Senato)</b>                                                                                             | 17577        |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>                                                                                                       |              |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2311) . . . . . | 17579        |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                         | 17579        |
| LI CAUSI . . . . .                                                                                                                           | 17579        |
| COLITTO . . . . .                                                                                                                            | 17586        |
| PAJETTA GIAN CARLO . . . . .                                                                                                                 | 17589        |
| DAL CANTON MARIA PIA . . . . .                                                                                                               | 17599        |
| FERRI . . . . .                                                                                                                              | 17601        |
| <b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .                                                                                                | 17577        |
| <b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>                                                                                                      |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                         | 17578        |
| MAROTTA VINCENZO . . . . .                                                                                                                   | 17578        |
| ANGELINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti . . . . .                                                                                 | 17578, 17579 |
| BUZZI . . . . .                                                                                                                              | 17578        |
| CURTI IVANO . . . . .                                                                                                                        | 17579        |
| GEFTER WONDRICH . . . . .                                                                                                                    | 17579        |

**La seduta comincia alle 9,30.**

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

## Trasmisione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella IX Commissione:

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E.N.A.P.I.) » (2524).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MENCHINELLI e LUZZATTO: « Modificazione della composizione numerica dei consigli comunali e provinciali » (2525);

TOGNONI ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (2526);

COLASANTO: « Modifica al quadro 31/A annesso al testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2527);

LUCIFREDI ed altri: « Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 2.500.000.000 per la costruzione di un palazzo di giustizia in Genova » (2528).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo

svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Vincenzo Marotta, Fusaro e Raffaele Leone:

« Norme integrative dell'articolo 28, secondo comma, della legge 13 marzo 1958, n. 165 » (1208).

L'onorevole Vincenzo Marotta ha facoltà di svolgerla.

MAROTTA VINCENZO. L'articolo 28 della legge 13 marzo 1958, n. 165, stabilisce, per il personale insegnante, direttivo ed ispettivo, cessato dal servizio nel periodo 1° luglio 1956-31 dicembre 1957, la riliquidazione del trattamento di quiescenza in base alla carriera ricostruita secondo disposizioni della legge medesima e con la medesima decorrenza, cioè quella del 1° gennaio 1958. Tale norma, che ha accolto le giuste aspirazioni delle categorie interessate, è venuta però ad aggravare la sperequazione già esistente tra il trattamento di coloro che erano stati collocati a riposo prima e quello di coloro che sono stati collocati a riposo dopo il 1° luglio 1956. Per i primi, infatti, è rimasto fermo il disposto del quinto comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, secondo il quale la liquidazione della pensione deve avvenire « mantenendo fermo il grado o, in mancanza, la qualifica, nonché la posizione giuridica rivestita alla data della cessazione dal servizio ».

Detto principio, se può essere ritenuto valido per il trattamento di quiescenza dei dipendenti statali la cui carriera si sviluppa per gradi in ruoli chiusi, risulta iniquo applicato ai professori medi che hanno prestato servizio sempre con le medesime funzioni e per i quali dovrebbe essere ovvio che a parità di lavoro prestato debba corrispondere parità di trattamento di quiescenza.

Al momento dell'approvazione della predetta legge 13 marzo 1958, data l'urgenza di addivenire ad una soluzione del problema del trattamento economico degli insegnanti, non si poté fare in tempo a reperire i fondi necessari per estendere a tutti gli insegnanti in pensione la ricostruzione della carriera in base alla legge stessa. Ora è opportuno provvedere

a porre rimedio a questa situazione ed a questa ragione è dovuta la presentazione della nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marotta Vincenzo.

(E approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buzzi, Rampa, Patrini e Perdonà:

« Norme interpretative dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, per la riliquidazione delle pensioni al personale della scuola elementare, e norme integrative dell'articolo 28 della legge 13 marzo 1958, n. 165 » (2361).

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerla.

BUZZI. La mia proposta di legge si propone lo stesso scopo della proposta di legge Marotta, ma per altra via, cioè riferendosi all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20. Le successive riliquidazioni delle pensioni al personale statale, e in particolare al personale insegnante, con disposizioni che non hanno tenuto conto di tutta la legislazione che regola il trattamento di quiescenza del personale insegnante, hanno determinato un diverso trattamento per coloro che sono stati collocati in pensione prima o dopo il termine del 1° luglio 1956. Siccome si è avuta recentemente una decisione favorevole della Corte dei conti su un ricorso presentato da un interessato, la proposta di legge vuole estendere quanto è stato accettato in sede amministrativa dalla Corte dei conti a tutti coloro che si trovano nella stessa situazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(E approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Ivano Curti, Giulio Cerreti, Borghese, Ravagnan, Vincenzo Galto e Mariconda:

« Concessione di un ulteriore contributo di lire 50.000.000 a favore della fondazione assi-

stenza e rifornimento per la pesca (F.A.R.P.) » (1689).

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgerla.

CURTI IVANO. Con la legge 3 maggio 1955, n. 427, venne concesso alla Fondazione assistenza rifornimenti pesca (F.A.R.P.) un contributo annuo di lire 50 milioni, per consentirle di intervenire in caso di calamità che colpiscano i pescatori nell'esercizio della loro attività e di erogare crediti per il rinnovo delle attrezzature più modeste dei pescatori (motorizzazione delle piccole barche e acquisto delle reti). L'attività svolta dalla F.A.R.P. dal 1955 ad oggi è stata molto interessante e ha dato risultati assai positivi: ha infatti erogato 413 milioni per crediti ai pescatori per la motorizzazione di piccole e medie barche e oltre 19 milioni a fondo perduto, mentre le richieste di erogazioni di nuovi fondi sono in continuo aumento.

Come è noto ai colleghi, si tratta di un settore in cui sono impegnati 200 mila lavoratori e dei cui problemi si parla immancabilmente in occasione della discussione del bilancio o delle fiere della pesca. Ogni volta si promette un intervento definitivo e concreto e si annunzia da parte del Governo e dei rappresentanti sindacali la possibilità di arrivare all'approvazione di un provvedimento che coordini meglio questo settore al fine di rinnovare i mezzi di cui dispongono oggi i nostri pescatori.

Per i piccoli e medi pescatori non esiste altro che questa istituzione. A noi sembra che il contributo annuo erogato dal Governo sia cosa molto limitata. Perciò, in attesa di un provvedimento governativo che regoli la materia, chiediamo che il fondo di 50 milioni messo a disposizione della F.A.R.P. sia aumentato di altri 50 milioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Curti Ivano.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Gefter Wondrich:

« Istituzione della qualifica di controllore viaggiante superiore nell'organico del personale delle ferrovie dello Stato » (1947).

L'onorevole Gefter Wondrich ha facoltà di svolgerla.

GEFTER WONDRICH. Con il provvedimento da me proposto si tende ad eliminare una lacuna venutasi a creare con l'approvazione dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato, lacuna che ha creato una ingiusta sperequazione; inoltre si mira a porre nella sua esatta posizione di organico il controllore viaggiante superiore. Si tratta, è vero, di circa 40 persone soltanto, ma non è l'esiguità del numero degli interessati che deve porre remore ad un provvedimento di giustizia. Dato che si tratta di personale anziano che deve andare in pensione tra non molto tempo, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gefter Wondrich.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, allorché lo scorso 5 agosto l'onorevole Togliatti, rivolgendosi all'onorevole Fanfani, gli chiedeva se, contrariamente a quanto affermato nel suo discorso, si voleva introdurre nella politica del Governo delle discriminazioni nei confronti dei cittadini — riferendosi al proclama lanciato ai funzionari dello Stato otto giorni prima dall'onorevole Scelba, in cui era detto che « il senso dello Stato deve essere affermato con le necessarie distinzioni che esso comporta in tutti i campi » — e dopo che lo stesso onorevole Togliatti aveva affermato che il senso democratico dello Stato italiano deve essere il senso dell'imparzialità di tutte le amministrazioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

verso tutti i cittadini, senza alcuna distinzione in nessun campo, l'onorevole Fanfani, interrompendolo, gli chiedeva: « Non le è venuto il dubbio che questa fosse l'esatta interpretazione? ».

Senonché l'onorevole Scelba, qualche giorno dopo, in un'intervista a *La Nazione* di Firenze, non solo sconfessava l'ingenua interruzione del Presidente del Consiglio, ma dava l'interpretazione autentica della sua prima affermazione dicendo: « ...Ciò è stato largamente trattato per affermare l'esigenza dello Stato di mettersi al di sopra dei partiti. Ciò non significa mettere sullo stesso piano i partiti che operano e combattono con metodo democratico, in difesa delle libertà costituzionali, e i partiti che di queste libertà approfittano per creare un regime totalitario. L'azione dello Stato sarà tanto più forte quanto più le persone preposte ai pubblici uffici avranno vivo il senso della distinzione fra i poteri dello Stato e gli altri organismi e daranno la sensazione di operare sempre, non solo nell'ambito della legalità, ma altresì e soprattutto, vorrei dire, nell'interesse generale ».

Il ministro Scelba, dunque, dà una sua personale interpretazione dell'indirizzo generale del Governo, si sostituisce e si sovrappone al Presidente del Consiglio, il quale, per quel che si sappia, non è intervenuto successivamente a correggere l'impostazione discriminatoria del ministro dell'interno.

Ancora più esplicito e più completo il ministro Scelba è stato nel discorso tenuto a Catania domenica scorsa, dove naturalmente aveva maggiore libertà, aprendo la campagna elettorale. In quel discorso, dopo aver sottolineato il carattere squisitamente politico delle elezioni amministrative e dopo aver recisamente chiuso ogni dialogo con i socialisti che appaiono, secondo l'onorevole Scelba, disostengono i comunisti, che sono i nemici dinanzi all'elettorato italiano, come coloro che chiarati della libertà; e dopo aver condannato in politica estera la posizione di equidistanza dei socialisti, egli, rivolgendosi ai comunisti, li definisce: « strumento di rottura per scardinare lo Stato libero e democratico ». L'onorevole Scelba accetta la sfida dei comunisti, ma ha delle preoccupazioni e per questo vuol mettere in guardia l'elettorato italiano e in particolare l'elettorato del Mezzogiorno e della Sicilia. Egli ha sostenuto che « sulle amministrazioni dei comuni incombe la minaccia comunista, la quale è particolarmente grave nel Mezzogiorno ». Fino a qualche anno addietro — egli così si è espresso all'incirca — e per 15 anni il mezzogiorno d'Italia era considerato

dalla democrazia cristiana come la riserva della democrazia italiana. Oggi non lo è più, perché il pericolo comunista avanza particolarmente nel Mezzogiorno.

Ora, quando l'onorevole Scelba si domanda la ragione di questa avanzata del partito comunista nelle isole e nel Mezzogiorno, non trova una risposta adeguata. Egli dimentica l'enorme responsabilità di tutti i governi succedutisi dal 1947 al 1955, nei quali l'onorevole Scelba è stato o ministro dell'interno o Presidente del Consiglio, e dimentica quindi l'enorme responsabilità che ha la sua politica personale nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia per determinare questa avanzata del partito comunista; cioè egli dimentica Melissa, Montescaglioso, dimentica la tragedia della Sicilia nel periodo del banditismo; ma dimentica, soprattutto, che egli non è politicamente un uomo onesto perché non ha mantenuto gli impegni che aveva assunto davanti al popolo siciliano prima che varcasse lo Stretto e diventasse ministro dell'interno nella seconda metà del 1947.

Noi lo abbiamo ripetuto a sazietà, ma è bene dire per la prima volta nel Parlamento, proprio per sottolineare questo venir meno agli impegni che un partito ed i suoi uomini politici più qualificati hanno assunto dinanzi al popolo, quanto questa disonestà politica sia proprio lo sfondo e la spinta dell'avanzata democratica nostra. Non capisce cioè l'onorevole Scelba che contrapponendosi nel modo come egli si contrappone non solo dimenticando la posizione assunta, ma svolgendo una azione di Governo che è antidemocratica, favorisce l'avanzata democratica nostra. In altri termini egli con la sua condotta dà rilievo alla onestà della nostra posizione politica, alla consequenzialità della nostra posizione democratica affermata in tutti i congressi, espressa nell'azione politica e consacrata dal sangue e dai lutti di migliaia e migliaia di lavoratori italiani.

Quanto ha contribuito a rafforzare il partito comunista nel Mezzogiorno la politica dell'onorevole Scelba? Recentemente, a Messina, credo due settimane or sono, lo stesso onorevole Scelba si è espresso, come qualche volta gli capita, con un tono umano e suadente, affermando che desiderava utilizzare la sua presenza nel nuovo Governo per esprimere i particolari bisogni della Sicilia e del Mezzogiorno dei quali egli si sarebbe fatto paladino, volendo — sono sue parole — « guardare i problemi meridionali e siciliani con una cura, con un accento e con un amore ancora maggiore di quelli che sono stati dimostrati nel

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

passato». Senonché è noto che le cure e l'amore dell'onorevole Scelba e dei governi che si sono succeduti dal 1955 al 1960 hanno provocato la tragedia dei cinque morti in Sicilia: tre a Palermo, uno a Catania, uno a Licata. Il sangue di questi lavoratori è ancora fresco nell'isola.

Scelba partì dalla Sicilia nel 1947, democratico e antifascista. Chi non ricorda il suo proclama alla popolazione siciliana alla vigilia delle elezioni regionali del 1947? Nei comizi questo documento l'abbiamo divulgato fino alla nausea. Però, l'onorevole ministro non ha mai giustificato il mutamento di queste posizioni, contraddette poi in maniera veramente clamorosa, oltre che tragica, dalla sua azione di governo.

Nell'appello egli si occupò della conquista dello statuto da parte del popolo siciliano. Tralascio di esso il preambolo nel quale si dice che con l'approvazione dello statuto la Sicilia cessa di essere, come è stata per 85 anni, una semplice espressione geografica e torna ad essere una entità viva e operante nel quadro dell'unità nazionale. Dello statuto egli mette in evidenza la struttura e le norme, il valore democratico e quindi di libertà per la Sicilia. « Esso attua — disse l'onorevole Scelba — e realizza tutte le autonomie possibili: amministrativa, economica, finanziaria e legislativa, e crea garanzie contro la tendenza accentratrice dello Stato moderno. La Sicilia, che vide gli albori del parlamentarismo, riavrà un suo parlamento con facoltà legislativa esclusiva su vastissimi campi (agricoltura e foreste, industria e commercio, ecc.), il suo governo, da cui dipenderà la polizia, i suoi organi giurisdizionali, cioè il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, una sua finanza, il controllo sugli enti locali, cui viene riconosciuta una più ampia autonomia amministrativa e finanziaria; un presidente capo del governo regionale eletto dal parlamento siciliano si assumerà la rappresentanza degli interessi dell'isola e dello Stato e col rango di ministro parteciperà al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la regione, mentre l'assemblea regionale potrà presentare al Parlamento nazionale progetti di competenza degli organi dello Stato che interessano la regione ».

Udite! « Il prefetto, tipica espressione dello Stato accentratore — è sempre il testo del proclama dell'attuale ministro dell'interno — com'era nei voti di tutti, scompare, mentre gli interessi economici intercomunali saranno organizzati da consorzi di comuni, la cui costituzione e ordinamento spetterà agli organi

regionali. Significativa la concessione da parte dello Stato di beni di sua proprietà », ecc.

È un impegno politico, come si vede, è un programma. Ma come da questo impegno si passa ad una azione che tende a svuotare completamente di valore lo statuto? Questa è naturalmente una domanda oziosa in questo Parlamento, dove l'azione del ministro Scelba è stata volta a non applicare e praticamente a svuotare di significato la Costituzione. Con lui la Costituzione è diventata una « trappola », lo statuto una pericolosa carta da bruciare.

Onorevole Scelba, è l'uragano di luglio che l'ha riportato al banco del Governo. Questo uragano non dovrebbe richiamarla ad un certo spirito di umiltà, alla sua origine democratica e, quindi, a rinsaldare in lei l'impegno a rispettare e a difendere, con l'autonomia siciliana, la Costituzione che ella ha calpestato? Nella impostazione politica con la quale ella inizia il suo nuovo ciclo di ministro avviandosi a diventare Presidente del Consiglio, anzi capo del Governo, che cosa ne vuol fare del nostro paese? È indispensabile questa domanda per vedere se ciò che ha predisposto corrisponde al fine che ella vuole raggiungere.

Abbiamo detto che finora la sua politica passata e la sua impostazione odierna, se si deve guardare ai risultati, sono controproducenti e il partito comunista avanza. Tuttavia ella non prende atto di questa situazione, non solo, ma si accanisce a predisporre mezzi per continuare in questa politica sbagliata. Questo errore di fondo, questo andar contro gli interessi della nazione continua a creare una situazione drammatica, tesa, di blocchi contrapposti in campo nazionale ed internazionale.

E veniamo agli strumenti che ella ha predisposto ed, in primo luogo, ai cambiamenti nella polizia con la nomina a capo di essa del prefetto Angelo Vicari, nostra vecchia conoscenza, onorevole Scelba, non solo sua.

Ed ecco brevemente la biografia di Angelo Vicari, tracciata da me il 9 luglio 1952: « Aveva il Vicari poco più di 30 anni ed era consigliere di prefettura in servizio presso la direzione della sanità al Ministero dell'interno, quando veniva distaccato, nel 1941, alla segreteria particolare di Mussolini. Un incarico, dunque, nella sua natura, di assoluta fiducia e riservatezza, proprio al centro di quei servizi ed uffici e in quelle anticamere, gabinetti, dove, nelle corte dei tirannelli di stendhaliana memoria, si suole tramare la rete di intrighi, scandali, sovvenzioni e servizi particolari a pro dei familiari del tirannello, delle favorite e dei clienti più direttamente legati a tutti costoro.

« Il 25 luglio 1943, il nostro Vicari passa dalla segreteria particolare di Mussolini alla segreteria particolare di Badoglio (che il Mussolini aveva fatto arrestare) e con tale immediatezza attua il passaggio da stupire e far pensare ai vantaggi che si possono trarre dalle rivelazioni dei segreti che si apprendono nell'assolvere a mansioni di fiducia.

« Ma ecco l'occupazione nazifascista e la guerra di liberazione; il nostro prende contatto con ambienti comunisti e socialisti, e vi trova ricovero, come troverà ricovero presso istituti religiosi. Egli si scopre filocomunista e studioso del marxismo, e si adopera a procacciarsi una certa nomea di cospiratore, venendo a trovarsi collocato, per così dire, a cavaliere tra polizia e convegni antifascisti.

« Liberata Roma, non aspetta un attimo per fare irruzione al Ministero dell'interno, a tenervi concioni, a fare fracasso contro i padroni fascisti di prima e a sbandierare meriti antifascisti per stroncare in anticipo propositi di attacco contro di lui da parte dei veri antifascisti, e arrivare a godersi, oltre alla reintegrazione nel posto, un importante incarico nel Gabinetto Bonomi e la promozione a vice-prefetto.

« Abbiamo sott'occhio un ritaglio dell'*Italia libera*, giornale del partito d'azione, del 14 novembre 1944, che in prima pagina, sotto il titolo: « Interrogazione a sua eccellenza il ministro dell'interno », porta la seguente domanda: « È esatto che l'ex segretario di Mussolini addetto agli affari di famiglia e politici riservati del duce, faccia oggi parte del gabinetto del ministro dell'interno quale addetto alla revisione della legislazione fascista ? ». Né Bonomi, né Parri che gli succedette dettero mai una risposta agli interroganti del partito d'azione.

« Vicari rimaneva al suo posto e consolidava la sua carriera assumendo uno spiccato atteggiamento di sinistra per tutto il tempo che di tale corrente furono i ministri che si succedevano agli interni. Diviene così capo di gabinetto di Romita e conserva la sua carica fino ad un momento cruciale, quello del *referendum* del 2 giugno: può vincere la monarchia, può vincere la repubblica. È uno di quei momenti delicati che mettono alla prova esperienze e capacità di quei personaggi che siano — e la storia ne riferisce tanti celebri esempi — maestri del più serrato doppio gioco. Il nostro ne esce bene e, una volta accertatosi della vittoria della repubblica, va millantando nel suo ambiente che a fare la repubblica in Italia egli, Vicari, aveva contribuito in modo particolare e decisivo. Legandosi più

strettamente a Romita, ne diviene « la guida spirituale e l'ispiratore politico » (sono sue parole). Il compagno Vicari incomincia a frequentare con assiduità la direzione del partito socialista italiano non ancora scisso; assume l'incarico di responsabile della sezione enti locali della direzione del P.S.I.U.P.; qui precisa ancora le sue idee nei confronti del partito comunista italiano, al quale riconosce essere l'avanguardia della classe operaia, che mai potrebbe stroncarsi senza minare alle basi in Italia democrazia e regime repubblicano. Ma ci si avvia verso la estromissione delle sinistre dal Governo. Vicari si converte rapidamente verso la socialdemocrazia e assume un vivace atteggiamento anticomunista. Dal fascismo alla monarchia, poi alla Repubblica, poi al socialismo e al filocomunismo, poi alla socialdemocrazia anticomunista: era andata la democrazia cristiana al Governo e l'onorevole Scelba all'interno. Vicari, con infinita sorpresa di tutti i suoi colleghi, di lui più anziani ed avanzati nella carriera, ottiene la promozione e, come sede di prima nomina, la prefettura di una delle più importanti province d'Italia: Palermo; proprio quella Palermo dove si viene svolgendo la tragica e fantasmagorica vicenda del banditismo e delle connivenze fra uomini politici e banditi, sulle quali è possibile speculare e giuocare grosso, e del resto si può farlo in buona compagnia, con tanti illustri personaggi, come quelli che verranno alla ribalta come protagonisti della speculazione sul banditismo, alle assise di Viterbo.

« Vicari ottiene la nomina a prefetto di prima classe. Siamo ormai nella fase della politica di guerra, che finanzieri americani e Vaticano, monopolisti ed agrari vogliono imporre al popolo italiano già tanto provato da distruzioni, stragi e dolori. De Gasperi, Scelba, Pacciardi, servi zelanti di questa causa sciagurata, hanno in Vicari il loro uomo. Egli diventa esecutore della politica del cardinale Ruffini, cioè del Vaticano, cioè di Gedda, e, più fortunato di don Sturzo, stringe legami a volte intimi con monarchici ed aiuta con ogni mezzo la formazione dei blocchi — dai democristiani ai fascisti, ai monarchici, alla parte deteriore della socialdemocrazia — contro i partiti del popolo.

« Vicari, dunque, si adopera ora alla formazione di un regime clerico-fascista » (vien da ridere ora). « Che aspiri a diventare, in un regime così fatto, il capo della polizia ? ».

Otto anni fa vedevamo in questo Fouché in 64°, attraverso questa enorme facilità nel cambiare posizioni politiche e fare il camaleonte, proprio lo strumento di una politica siffatta. E

non basta spiegarsi la congenialità con il disimpegno dell'onorevole Scelba di fronte agli impegni assunti dinanzi al popolo italiano e dinanzi al popolo siciliano nel 1947. Ma è da chiedersi se per caso non vi fosse stata qualche altra cosa, per esempio il ricatto del Vicari verso l'onorevole Scelba che gli rimproverava di non prendere Giuliano, e Vicari che rispondeva di non poterlo catturare per il sostegno politico di cui il Giuliano godeva.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per l'affare Giuliano vi è ormai la prescrizione. Sono passati dieci anni!

LI CAUSI. Non parliamo dell'affare Giuliano. Lo so anch'io che l'affare Giuliano è prescritto da tantissimo tempo, ma non so se sia prescritta nel popolo italiano e nella coscienza del mondo la strage di Portella della Ginestra. Ella sa, onorevole ministro, che il libro della storia non si chiude mai ed il sangue degli innocenti è sempre pagato nella storia.

Quindi, non è per riesumare cadaveri incomodi, ma per chiedersi se caso mai il Vicari oggi ascenda a capo della polizia per un memoriale consegnato all'onorevole Scelba nel quale i legami fra Giuliano e uomini della democrazia cristiana erano svelati.

Ecco chi è il capo della polizia! Finché gli uomini vivono possono cambiare, e sarebbe veramente ingenuo ritenere che eventualmente il Vicari non cambi ancora dopo questo suo passato così vertiginosamente mutevole. Quindi, noi ora lo giudicheremo per quello che farà, e non soltanto per quello che ha fatto.

Del nuovo capo della polizia una cosa sola possiamo dire: egli ha la tendenza ad abbassare a strumento della sua volontà qualsiasi uomo gli capiti sotto, sia esso uomo politico, sia esso suo dipendente gerarchico; e naturalmente ha quella capacità di mostrarsi umile quando incontra posizioni forti contro le quali non vuole cozzare per non compromettere la sua carriera.

Ora, onorevole Scelba, con una situazione come quella siciliana, della quale abbiamo avuto conoscenza viva e drammatica attraverso le ultime manifestazioni, come concilia lei la sua constatazione che il Mezzogiorno avanza sulla linea del partito comunista, sulla linea dei partiti democratici? Come concilia questo suo amore verso la Sicilia e la situazione che attualmente esiste in Sicilia?

La risposta che ella ha dato ad un giornalista, che l'altra sera alla televisione le ha chiesto della situazione in Sicilia, la può dare soltanto agli italiani immemori. Infatti ella ha risposto: non si parli di tutta la Sicilia,

la situazione è grave soltanto in tre province. Ed ha accennato naturalmente a Palermo, ad Agrigento e a Caltanissetta. E si potrebbe aggiungere anche Trapani. Dunque, quattro province.

Ma che forse si tratta di rimasugli di una situazione passata, oppure la situazione di queste province non è la situazione di sempre della Sicilia, che l'onorevole Scelba ha avuto occasione di conoscere profondissimamente in tutti gli anni che è stato ministro dell'interno, lui siciliano, che è stato al centro delle lotte fratricide e terribili svoltesi in seno alla democrazia cristiana in Sicilia e di cui uno dei protagonisti è stata sempre la mafia?

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che per un verso è tragica, ed è quella delle masse siciliane in generale! Credete voi che gli scioperi generali di Palermo e di Catania e i sommovimenti di Licata non siano espressione del profondo malcontento che v'è nell'isola? Quando si parla della zona industrializzata di Augusta e di Siracusa e si accenna a quanto sta avvenendo a Gela, si dimentica che questo processo di industrializzazione, a parte il fatto che è stato imposto dalla lotta delle masse, è così contraddittorio che non solo non affronta e non risolve, ma addirittura acuisce i processi di deterioramento che troviamo in Sicilia, specialmente nelle grandi città siciliane, dove non v'è stato solo sdegno per le repressioni poliziesche a Reggio Emilia e a porta San Paolo e per il morto di Licata, in quanto alla carica politica si è unita una grande carica sociale: la partecipazione delle donne e dei giovani, il problema dei temperamenti salariali e dell'occupazione, i sottosalarî, i quartieri popolari abbandonati nei grandi centri urbani e intere zone agricole che soffrono una crisi tremenda, le assunzioni discriminate nelle zone più progredite di Siracusa e Ragusa, salari inadeguati, interferenze nelle elezioni delle commissioni interne, licenziamenti per motivi politici e sindacali; e quindi il dramma tutta la carica di ribellione delle giornate di luglio in Sicilia.

L'amore verso la Sicilia si è dimostrato con la repressione sanguinosa, che poteva e doveva essere evitata. Infatti, come appare negli odierni processi che si stanno svolgendo a Palermo, la polizia è venuta meno all'impegno, che i rappresentanti politici e sindacali del movimento e il presidente della regione Majorana della Nicchiara avevano assunto, di incanalare la manifestazione sul terreno della compostezza per evitare la repressione poliziesca. Immediatamente dopo i fatti di luglio, la questura di Palermo, in un suo comunicato, dice

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

di essere sicurissima che i dimostranti lavoratori non hanno partecipato affatto ai tentativi di saccheggio che sono stati compiuti contro un negozio, e aggiunge che essa ha in mano, con l'arresto dei giovani saccheggiatori, anche i mandanti. Improvvisamente, invece, si è avuta la repressione, che doveva essere rivolta non contro gli operai ma contro la teppa. I morti, però, sono stati due comunisti, due operai, che si adoperavano per dare un carattere legale alla manifestazione. Ecco come si risponde in Sicilia alle giuste richieste! Altro che amore e comprensione! Si risponde attraverso la repressione sanguinosa.

Voi sapete che una componente della carica del popolo siciliano era costituita dalle speranze che il governo Milazzo aveva aperto alla Sicilia. Non a caso Milazzo, presentatosi per la prima volta a Palermo, raccoglie 50 mila voti nella città e 250 mila in tutta la Sicilia. Indipendentemente dalla statura degli uomini, con il governo Milazzo si ha per la prima volta in Sicilia la rottura del monopolio della democrazia cristiana e un atteggiamento di forze politiche (che non sono comuniste, né socialiste) che reclamano nei confronti del governo centrale il rispetto dello statuto siciliano.

Tutti sapete quali siano stati gli intrighi e le provocazioni per far cadere il governo Milazzo. Ora, la commissione d'indagine che l'assemblea regionale nominò per far luce su tutta la vicenda, a un determinato momento denuncia che il servizio espletato dalla polizia nell'albergo delle Palme di Palermo e in altri luoghi, in correlazione all'affare Santalco, non fu effettuato dietro autorizzazione del competente magistrato. Fu il Santalco stesso a consegnare i documenti al brigadiere Lamartina o ad altro agente di polizia, perché ne venisse fatta copia fotostatica; ma il reperto non venne restituito, come invece avrebbe dovuto ai sensi dell'articolo 222 del codice di procedura penale.

Il questore di Palermo, che si rifiuta di consentire al brigadiere Lamartina e agli altri agenti di polizia di presentarsi alla commissione parlamentare di indagine dell'assemblea regionale per concorrere, riferendo quello di cui erano venuti a conoscenza per motivi di servizio, all'accertamento della verità! Dunque, una polizia in Sicilia e in particolare a Palermo, che agevola il verificarsi di un reato, che crea tutte le condizioni favorevoli perché il reato si consumi e non interviene ad impedirlo!

Onorevole ministro, noi avremmo voluto che in Parlamento, via via che questi avveni-

menti si svolgevano, si facesse luce. Ella non era ministro dell'interno allora, però qualcosa ci dovrà dire di questa assurda condotta della polizia di Palermo a proposito delle vicende che poi dovevano portare alla caduta del governo Milazzo.

Il secondo strumento che ella, onorevole ministro, ha scelto per la Sicilia occidentale pare sia l'ex ispettore di Roma Marzano, già questore di Palermo nel periodo del banditismo, e con il quale vi fu un urto, credo, appunto con il Ministero dell'interno che ella presiedeva, poiché il Marzano arrestò il Pisciotta quando lo stesso Pisciotta era confidente di Luca e dormiva nella casa del capitano Parenze.

Tralasciando la figura di Marzano, conoscitissima attraverso tutte le vicende romane, sappiamo che cosa egli ha fatto a Trieste e a Livorno. Lo si manda in Sicilia — si dice — come coordinatore degli organi di polizia delle province infettate dalla mafia e proprio per fronteggiare la nuova ondata di delitti che si manifesta in particolare in quelle province.

Onorevole Scelba, da quanti mai decenni la Sicilia ha avuto per l'ordine pubblico, tutte le volte che si manifestava una di queste fasi acute, il personaggio coordinatore, l'ispettore di pubblica sicurezza, il supervisore! E le cose non sono state mai risolte, il mal seme della mafia, l'organizzazione mafiosa è rimasta intatta nella sua sostanza, anche attraverso le modificazioni che il mutamento della vita via via apporta nella sua struttura e nei suoi modi di agire.

Il Parlamento italiano, attraverso i gruppi più sensibili a questa esigenza, da tempo chiede un'inchiesta sulla mafia in Sicilia. L'ha chiesta a gran voce il presidente della corte di assise di Viterbo quando (sapendo che vi erano i mandanti della strage di Portella) andava in cerca di questi mandanti; e nella sentenza apertamente biasima il Parlamento che non è stato sollecito nel fornire alla magistratura il mezzo con cui affrontare radicalmente questo male di cui la strage di Portella era stata la esplosione più selvaggia.

Ebbene, noi mandiamo il Marzano in Sicilia senza sapere che cosa vada a fare. Non sappiamo cioè quale sarà la sua strategia, la sua tattica, con quali forze si alleerà, se egli ha individuato o no i focolai da spegnere e se tutto questo debba essere fatto, da un punto di vista politico, senza che l'opinione pubblica ne sappia niente all'infuori delle cose più allarmanti.

Genco Russo, capolista a Mussomeli. Chi è per l'Italia Genco Russo? E il nome che, do-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

po la morte del vecchio capomafia Calogero Vizzini, tutti i rotocalchi portarono come il suo successore. Naturalmente, basterebbe chiederlo al sottosegretario onorevole Calogero Volpe per avere una descrizione precisa di chi è il successore di Calogero Vizzini, perché il Volpe è di Mussomeli, del Vallone, e sa tutto — vita, morte, miracoli — di Genco Russo.

Ma ne sappiamo qualcosa anche noi della sua influenza. E di ieri l'affare dei 100 milioni che egli ottiene dalla Società finanziaria siciliana per depositarli nella sua cassa rurale, per aumentare il suo prestigio, per moltiplicare il suo gioco di affari. Due o tre mesi fa un vostro compagno di partito e uomo politico di un certo nome, l'onorevole Alessi, chiedeva, in piena assemblea regionale, perché mai l'onorevole Majorana della Nicchiara, sostenuto e pressato dal Genco Russo, cioè dalla mafia, impediva che a Mussomeli si aprissero gli sportelli di un'altra banca. Era evidente che si voleva esercitare il monopolio del mercato monetario e finanziario in tutto il Vallone e in tutta la zona. L'onorevole Alessi ha dovuto far ricorso a un'interrogazione, minacciando di denunciare lo scandalo, poiché tutto era pronto per l'apertura di questi sportelli bancari.

Del resto, gli atti dell'assemblea regionale siciliana stanno a testimoniare quale forza e quale valore abbia, in una situazione come quella siciliana, l'esistenza di questi centri, di questi nodi mafiosi, i quali, finché esisteranno, saranno una centrale di delitti, di sopraffazioni e di intimidazioni.

Abbiamo saputo ieri che la commissione per l'accettazione delle liste a Caccamo e a Sciara ha rifiutato le liste dei partiti comunista, socialista, cristiano sociale e liberale; unica concorrente sarà pertanto la lista della democrazia cristiana. Sappiamo anche che il pretore si era opposto, perché il pretesto alla non accettazione era costituito da qualche indicazione sbagliata: data di nascita o altri errori materiali che si commettono in tutte le liste e che sono facilmente correggibili. Si tenga presente che Caccamo e Sciara sono le centrali di quegli assassini di cui Salvatore Carnevale rimase vittima in occasione delle elezioni del 1955; e costituiscono autentici nodi della mafia in provincia di Palermo.

Le ragioni di queste sopraffazioni sono intuibili: di fronte al pericolo di perdere le amministrazioni di Caccamo e Sciara, occorre impedire ai partiti comunista, socialista e cristiano sociale di presentarsi. Via libera allora alla democrazia cristiana che, come tutti sanno, è impeciata fino al collo in questi maneggi

che hanno la loro base nel feudo della principessa di Sciara. È evidente che la democrazia cristiana ricorre a tutti i mezzi per non perdere quelle amministrazioni comunali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma Sciaca non ha già un'amministrazione socialcomunista?

LI CAUSI. Sto parlando di Sciara. Ella dovrebbe ricordarla bene, per essere stata Sciara teatro dell'assassinio di Salvatore Carnevale.

PAJETTA GIAN CARLO. Se si dovesse ricordare i nomi di tutte le città dove sono stati compiuti assassini quando era ministro dell'interno! (*Proteste al centro*).

LI CAUSI. Noi chiediamo, onorevole ministro dell'interno, che si sospendano le elezioni nei comuni di Caccamo e Sciara, in quanto è assurdo, sommamente ingiusto e ingiurioso per il popolo italiano e in particolare per quello siciliano che, per una manovra di prepotenti mafiosi, si privi la stragrande maggioranza dei cittadini di quei comuni del diritto di esprimere la loro volontà.

Un'altra situazione che il questore Marzano dovrebbe affrontare è quella esistente nella località Bosco della Ficuzza in cui periodicamente i membri di una famiglia eliminano i membri di un'altra famiglia e viceversa, con decine di morti in poco più di dieci anni. In questa folle, terribile tragedia recentemente ha perso la vita persino un bambino e la mamma di quel bambino, appartenente ad una famiglia mafiosa, ha detto chi erano gli assassini. In questa zona vi è il problema del pascolo, del legnatico e soprattutto dell'attività mafiosa vera e propria per quanto riguarda i continui furti di bestiame — il reato di abigeato — in quanto in questa località viene avviato il bestiame rubato. Della situazione di Godrano-Ficuzza vi potrà informare l'onorevole Barbaccia: egli appartiene ad una delle due famiglie coinvolte e travolte da questa catena di odio e di vendetta. Il questore Marzano, recandosi in Sicilia, conosce queste situazioni? Sa come risolverle? Perché non si evitano questi continui delitti fra queste due famiglie che si contendono il predominio in questa zona, creando una cooperativa tra autentici lavoratori e quindi un clima di serenità che li sottragga al prepotere di questi gruppi mafiosi?

Il ministro Scelba si è impegnato a rispondere sulle uccisioni di questi ultimi tempi. La più recente è quella del segretario della camera del lavoro di Lucca Sicula in provincia di Agrigento, l'uccisione del compagno Bongiorno. Si credeva in un primo momento,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

immediatamente dopo l'assassinio, che la polizia nel più breve tempo avrebbe assicurato alla giustizia i responsabili, che avesse già messo le mani sugli assassini. Improvvisamente si è caduti in un silenzio di tomba. Siamo andati a Lucca Sicula e abbiamo detto a quelle autorità di non avere alcun riguardo per nessuno, che non avremmo subito ricatti di nessuna sorta, che non temevamo sorpresa alcuna dall'istruttoria; ed abbiamo soggiunto che, se fosse stato anche nostro padre ad uccidere, egli doveva essere arrestato perché si sapesse il movente dell'assassinio del Bongiorno.

Che cosa si sa? Si sa soltanto che questo nostro compagno Bongiorno alla vigilia della mietitura aveva chiesto i salari previsti per i braccianti agricoli dalla camera del lavoro provinciale e dalla federbraccianti di Agrigento; ed era in predicato di essere capolista a Lucca Sicula. Onorevole Scelba, ci dica che cosa potrà riferire il questore Marzano, coordinatore dell'opera di polizia, in merito a queste situazioni.

Tralascio il problema di Agrigento, Tandoj-La Loggia: ne ha trattato largamente il collega Berti al Senato. Mi limiterò soltanto a richiamare l'attenzione dei colleghi sulla azione del vescovado, così sensibile da intervenire per impedire che la parte sinistra della democrazia cristiana si alleasse al partito socialista. Il vescovo ha fatto ritirare il segretario della democrazia cristiana della provincia di Agrigento, Rubino, come se egli non avesse assunto gli impegni con una parte degli elettori, della popolazione che va verso sinistra; questo, per impedirgli di collaborare col partito socialista, spegnendo tutte le speranze, in una provincia così avanzata dal punto di vista democratico, ma così arretrata dal punto di vista sociale. Il vescovo vuole che Rubino si ritiri ed egli si ritira. A questo vescovado, così sensibile, che interviene nelle minime cose politiche e ignora l'estrema miseria della provincia, si aggiunge il marciume e la corruzione di Agrigento, una cittadina di 30 mila abitanti, dove è noto tutto di tutti, dove una polizia, così attenta a perseguire le nostre leghe e ad arrestare i nostri compagni, ha nel suo seno un tenente che ruba i fondi della questura perché è un giocatore e un donnaiolo; dove c'è una prefettura che cerca il pelo nell'uovo nell'amministrazione comunale. E il prefetto e il questore non fanno niente. Le famiglie più altolocate sono impegnate in questa situazione, in questa estrema corruzione morale e sociale, senza che nessuno mai intervenga. So che il confessore dice il peccato,

ma non il peccatore. Suppongo che questi peccatori abbiano confessato i loro peccati; perché nessun confessore ha riferito al vescovo su questi peccati? Dove è la vostra umanità, la vostra capacità di controllo? Eppure voi siete così pignoli, così disumani nello scorgere nel comunista una pagliuzza! Lì si affonda nel fango e lo scandalo esplode!

Ecco un problema, onorevole Scelba. Marzano, supervisore, ha qualche indirizzo in proposito? La necessità dell'inchiesta sulla mafia si pone ancora una volta e con maggiore urgenza oggi che i fatti, anche attraverso la televisione, diventano di dominio pubblico, penetrano nella coscienza di milioni e milioni di cittadini; e non si può dire, come ha risposto ieri sera l'onorevole Moro: la Sicilia è autonoma e quindi Genco Russo può diventare capolista; e far finta di ignorare questa situazione.

Di fronte alla situazione che ho descritto, il ministro Scelba, contrariamente a quello che aveva fatto intendere il Presidente del Consiglio Fanfani con l'interruzione durante il discorso dell'onorevole Togliatti, non ha mutato per nulla il suo atteggiamento; egli non ha tratto insegnamento dalla lezione del passato.

Noi comunisti nel 1947 in Sicilia abbiamo ottenuto 100 mila voti e ora siamo arrivati a 560 mila. L'onorevole Scelba non considera che noi avanziamo perché siamo i veri democratici, perché ci atteniamo agli impegni che assumiamo. Abbiamo lottato, lottiamo e continueremo a lottare su questo terreno e vi sconfiggeremo. Il vostro atteggiamento diventerà sempre più palese alla maggioranza del popolo italiano, che il 6-7 novembre non potrà che condannarvi.

A quella parte del partito della democrazia cristiana legata ai monopoli, alla volontà proterva dell'onorevole Scelba di far scivolare la situazione, cacciando via presto o tardi l'onorevole Fanfani, verso la destra, cioè acuendo fortemente la situazione, il 6-7 novembre il popolo italiano darà la dovuta risposta. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

**COLITTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno assunto di parlare per non più di trenta minuti mi costringe a soffermarmi solo su alcuni dei tanti problemi che si affollano alla mente sol che ci accostiamo alla soglia degli affari interni del nostro paese. Non posso per altro non sottolineare anch'io la necessità di procedere con la maggiore possibile sollecitudine all'approvazione del nuovo testo unico delle leggi comunali e

provinciali; al coordinamento ed aggiornamento del testo unico delle leggi sulla finanza locale; al coordinamento ed alla semplificazione delle leggi sui lavori pubblici.

Siamo ormai giunti al punto che neppure i più esperti conoscitori della materia riescono a districarsi nella selva delle leggi, leggine, modifiche, abrogazioni totali o parziali, susseguitesì negli ultimi lustri. Si pensi alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità e modifiche successive. Ne va di mezzo non solo la certezza del diritto, requisito insostituibile di ogni ordinamento giuridico, ma altresì lo slancio di chi opera nel campo degli enti locali.

Non sembrami dubbio, però, che dei tre problemi accennati il più importante è il secondo, quello riguardante la finanza locale. La più parte dei comuni si trova oggi finanziariamente disestata. Il problema, pertanto, che più assilla la vita quotidiana dei comuni è quello relativo al conseguimento del risanamento economico. Bisogna salvare il buon funzionamento dei predetti enti. Ed allora occorre che gli stessi, almeno nei limiti indispensabili, abbiano i mezzi finanziari per poter soddisfare i crescenti loro bisogni nell'interesse dell'intera collettività.

In qual modo? È da escludere la possibilità di istituire nuove imposte, in quanto con l'attuale sistema tributario non vi è alcun cespite di rilievo, che non sia già sottoposto a tassazione. Così non è il caso di parlare di inasprimenti delle vigenti aliquote di imposta, le stesse essendo state elevate al massimo. Non resta che l'assunzione da parte dello Stato dell'onere di alcuni servizi, che ora gravano sui comuni.

Ritengo così che lo Stato debba ancora assumere a suo carico, in aggiunta agli oneri assunti con la recente legge 16 settembre 1960, n. 1014:

a) la spesa per i consorzi provinciali antitubercolari. Poiché la lotta per debellare la gravissima malattia è un problema che riguarda la sanità della collettività intera, è necessario che la spesa dovuta dai comuni ai consorzi provinciali antitubercolari venga assunta dallo Stato;

b) la spesa per i sanitari. In seguito alla istituzione di svariati istituti mutualistici od assicurativi di diritto pubblico quasi tutti i lavoratori hanno ormai diritto all'assistenza sanitaria da parte dei predetti istituti.

In conseguenza, gli iscritti nell'elenco dei poveri con diritto all'assistenza sanitaria gratuita a carico dei comuni sono rimasti in numero del tutto esiguo.

Oggi dobbiamo constatare che la principale attività che medici, veterinari ed ostetriche esplicano nell'interesse dei comuni non è più quella di praticare l'assistenza gratuita ai poveri, bensì quella — pure limitata principalmente a determinati periodi — praticata nell'interesse dell'igiene e della sanità pubblica di tutta la collettività.

Poiché la salvaguardia della sanità pubblica è un dovere dello Stato, in quanto il problema riguarda tutta la collettività, è necessario che lo Stato stesso assuma l'onere e provveda direttamente alla organizzazione e direzione dei servizi sanitari nel precipuo interesse di tutelare nel miglior modo possibile l'igiene e la sanità pubblica in modo uniforme in tutto il territorio nazionale. I comuni potrebbero, eventualmente, corrispondere allo Stato per le prestazioni gratuite ai poveri un contributo annuo *pro capite* analogamente a quanto i medici percepiscono per i mutui in genere;

c) le spese per gli infanti illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono. Poiché la assistenza degli infanti illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono è un problema morale, sociale, religioso ed educativo, che investe il prestigio di tutta la nazione, non è equo che l'onere per l'assistenza dei predetti poveri derelitti, che sono tali senza alcuna colpa propria, faccia carico agli enti locali. È doveroso, invece, che venga assunto dallo Stato.

Soltanto col passaggio allo Stato dell'onere dei suddetti servizi, da un lato la collettività continuerà a beneficiare dei privilegi derivanti da essi, dall'altro gli enti locali verranno ad essere liberati da eccessive, insopportabili spese, il che potrà, in parte, ridurre il divario fra le minori entrate e le maggiori uscite dei rispettivi bilanci.

Quanto innanzi da me esposto è ormai noto. Anche i relatori egregi, onorevoli Russo Spena e Mattarelli, nel loro pregevole lavoro ne parlano con grande lucidità. Ma bisogna non stancarsi di ripeterlo, perché dalla soluzione del problema della finanza locale dipende la vita stessa dei comuni.

E, poiché siamo in vista delle elezioni amministrative, non credo di esagerare, se affermo che dalla soluzione di tale problema dipende anche l'assunzione, da parte di persone probe, sagge, desiderose di lavorare, della direzione della cosa pubblica nei nostri comuni. Poiché questi trovansi in disastrose condizioni finanziarie, le migliori persone, invitate a porre la loro candidatura al consiglio comunale si tirano indietro, per cui spesso

finiscono col diventare nel comune sindaci, assessori, consiglieri non certamente i migliori della collettività.

Desidero, inoltre, onorevoli colleghi, denunciare alcune situazioni, che meritano la attenzione del Parlamento e del Governo.

I contribuenti dei comuni dichiarati montani non hanno ottenuto alcun beneficio per quanto riguarda l'esenzione dal pagamento delle imposte erariali. Pur essendo stati esonerati da tale pagamento, essi si sono visti aumentare l'importo delle supercontribuzioni dei redditi dominicali ed agrari da parte dei comuni e delle province. E tale aumento in molti casi ha superato l'importo della stessa imposta erariale precedentemente dovuta. La situazione, insomma, malgrado la legge, è oggi non migliore di quella di ieri, spesso, anzi, peggiore. In questo modo, per di più, viene ad essere colpito proprio quel settore agricolo, quanto mai depresso, che più ha bisogno di aiuto.

La concessione ai comuni di mutui per la esecuzione di opere pubbliche ed il pareggio dei bilanci è regolata da apposite norme, che prevedono l'obbligo dei comuni stessi di fornire congrue garanzie. I comuni più poveri tali garanzie molto spesso non possono dare, o, dopo averle concesse per un mutuo, anche di lieve entità, non sono in grado di concederle per altri mutui, ugualmente necessari data l'importanza delle opere da eseguire, non avendo altre entrate da vincolare. Accade così che spesso sono i comuni che più avrebbero bisogno di opere pubbliche per compiere passi sulla via del progresso, a non poter godere dei mutui stessi.

Esistono, specie nel mezzogiorno d'Italia, alcuni comuni i quali non hanno entrate patrimoniali. E poiché l'unica entrata è quella derivante dall'imposta di famiglia, spesso irrisoria, in quanto la maggioranza dei cittadini non raggiunge il minimo imponibile tassabile, trovansi in situazione paradossali. Conosco un comune che si è trovato nella impossibilità di affrancare la corrispondenza, la quale per settimane è rimasta sul tavolo degli impiegati. Non parliamo degli stipendi al personale, che talvolta resta per mesi ad attenderli. Sempre per deficienza di mezzi finanziari si verifica il caso di un salariato, che contemporaneamente svolge le funzioni di applicato, spazzino, becchino, banditore, con quale efficienza per i vari servizi è agevole intendere.

Ed ora — ed ho finito — alcuni problemi riguardanti il personale degli enti locali.

Nella quasi totalità dei casi, i dipendenti degli enti locali, specie quelli dei comuni più piccoli, non godono di alcuno sviluppo giuridico di carriera e, quindi, sono costretti a subire l'umiliazione, avvilente, di andare — dopo 40 anni di servizio — in pensione con lo stesso grado assunto all'inizio della carriera.

È auspicabile, perciò, che anche gli enti locali più disagiati, una volta conseguita una certa autonomia economica, provvedano a dare attuazione alla riforma dei propri regolamenti e delle proprie piante organiche del personale, sì che venga allo stesso assicurato un adeguato sviluppo di carriera in senso giuridico ed economico.

Si dovrebbe, con apposita norma di legge, concedere facoltà ai comuni di inserire nei propri regolamenti organici (abrogandosi di conseguenza la prima parte del terzo comma dell'articolo 228 della legge 27 giugno 1942, n. 851, modificativo del pari articolo del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383), il riconoscimento, agli effetti economici, del servizio di ruolo di pari qualifica espletato presso altri enti locali. Tale facoltà dovrebbe particolarmente essere applicata ai funzionari di carriera. I benefici che ne derivano sono evidenti, sia per i dipendenti, sia per le amministrazioni interessate, in quanto talvolta l'aver raggiunto un certo stadio nel trattamento economico è di impedimento alla partecipazione ai pubblici concorsi. Questa facoltà una volta era prevista, come certamente i relatori sanno, nella legislazione ospedaliera.

È necessario che il Ministero dell'interno impartisca precise direttive — provocando, se del caso, specifiche disposizioni normative — circa la indennità accessoria al personale dei comuni. Ora si assiste alla disparità di vedute, in proposito, tra giunta provinciale amministrativa e giunta provinciale amministrativa. L'organo tutorio della provincia di Milano, ad esempio, è intransigente nel negare l'approvazione delle delibere di concessione dell'indennità suddetta al personale assunto dopo il 1° luglio 1956, causando notevole disagio in seno al corpo dei dipendenti. Altre giunte sono di diverso avviso. Un modo per ovviare agli inconvenienti accennati potrebbe essere quello di conglobare l'indennità accessoria con la retribuzione base.

È opportuno emanare una norma, che consenta ai comuni di istituire una *tantum* ruoli aggiunti, in conformità a quanto è stato fatto e a quanto si intende fare tuttora, secondo notizie di agenzie di stampa, per i dipendenti statali. Il fenomeno dell'avventiziato è tut-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

l'altro che scomparso negli enti locali, specialmente in quelli situati nell'*Hinterland* delle grandi città, che hanno subito negli ultimi decenni notevoli espansioni economiche e demografiche.

L'esenzione dal limite massimo di età previsto nei concorsi per gli impiegati e salariati di ruolo alle dipendenze degli enti locali dovrebbe essere opportunamente esteso ai segretari comunali (il che ora avviene di fatto, ma non di diritto). Detta estensione faciliterebbe l'interscambio di carriera fra i segretari comunali e i funzionari più elevati della gerarchia comunale (vicesegretari e capi ripartizione).

Forse non è inopportuno, per finire, che io richiami l'attenzione del ministro dell'interno sulla necessità di dire chiaro alle amministrazioni locali che prima e al di sopra di tutto debbono seguire una politica di attenta gestione del bilancio, intesa a far sì che ogni spesa sia il più possibile produttiva e risponda a sostanziali necessità economiche e sociali. Certe norme di sana amministrazione del pubblico denaro (non è necessario elevarle addirittura al livello di principi politici) dovrebbero entrare una buona volta anche nel settore delle amministrazioni locali: un settore dove crescono anche piante spontanee e rigogliose, ma dove molti denari del contribuente si amministrano e si spendono senza alcun riguardo ai diritti e alle legittime aspettative dei privati, chiamati a correre di tasca propria l'alea della competizione economica, senza alcuna preoccupazione di produttività del capitale pubblico e senza il minimo riguardo alle autentiche necessità economiche e sociali degli italiani.

Onorevoli colleghi, come avete visto, mi sono mantenuto rigorosamente nei limiti di tempo assegnatimi. Posso, per altro, utilizzare ancora qualche minuto. Ne approfitto per rivolgere le più vive lodi agli onorevoli colleghi Mattarelli e Russo Spina per la loro relazione precisa e completa e per dire all'onorevole Scelba che il paese molto attende da lui, soprattutto da lui, in questo delicato periodo della sua vita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che potremmo ringraziare il Governo per aver voluto aprire la campagna elettorale alla televisione facendo parlare per primo l'onorevole Scelba e ricordando così a milioni di italiani, se lo avessero dimenticato, che chi rappresentava il Governo e la democrazia cristiana era

l'uomo il quale ha seguito nel nostro paese, per tanti anni, una linea di politica interna faziosa e discriminatrice, linea politica dalla quale appare chiaro che la democrazia cristiana concepisce lo Stato, il dicastero dell'interno e la polizia come strumenti al servizio del partito, o meglio di gruppi all'interno stesso del partito e, qualche volta, anche al servizio personale di uomini potenti e perfino degli amici di questi potenti. E ringraziamo l'onorevole Scelba per aver voluto apparire per quello che è: un uomo di partito, di fazione, che teorizza e mette in pratica questo concetto dello Stato e della politica interna.

Cosa ha detto l'onorevole Scelba, quando ha parlato di quello che egli considera lo strumento di potere del partito che è al Governo, cioè dei prefetti? Egli ha detto che i prefetti sono riconosciuti dalla legge. E con questo ha creduto di potersi mettere al riparo da ogni obiezione.

Certo, onorevole Scelba, per lei la legge è superiore alla Costituzione, perché per lei la Costituzione è una trappola...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non l'ho mai detto.

PAJETTA GIAN CARLO. ...e la legge, anche se è legge fascista, è anzi qualche volta il mezzo per sfuggire alla trappola costituzionale.

Ma io capisco che ella debba dire: « Se i prefetti non esistessero, bisognerebbe inventarli », perché i prefetti vi servono! Ed ella non ha mai dimostrato, non dico nella sua intervista, ma nella sua politica decennale, che i prefetti servono lo Stato, sono indispensabili alla vita e all'articolazione della democrazia. No, ella ha dimostrato — e il suo partito ha dimostrato anche durante le sue brevi assenze — che i prefetti servono per altri scopi. A che cosa servono? Per esempio, quando vi sono elezioni, servono ad intimidire i candidati delle liste di opposizione; perché non sono soltanto i mafiosi in Italia a proibire che in questo o in quel posto si presenti una lista di opposizione. Ella sa benissimo che vi sono prefetti i quali chiamano i candidati indipendenti delle liste di sinistra e cercano di convincerli a non presentarsi. Essi servono a preparare le liste, anche quelle della democrazia cristiana, svolgendo all'interno stesso del partito un'opera che qualche volta prevale su quella degli stessi segretari delle vostre sezioni.

Servono, come sono serviti una volta a Novara, per convincere il Movimento sociale a non presentare la sua lista a una elezione,

ma ad appoggiare quella della democrazia cristiana. Servono a sospendere i sindaci comunisti e qualche volta anche a preparare i vostri congressi. Ella ricorderà, onorevole ministro, che alla vigilia del congresso di Firenze — in un momento in cui era abbastanza pericoloso dirsi fanfaniani nel vostro partito — i prefetti intervennero praticamente nella scelta dei candidati e che taluni candidati della sinistra fanfaniana dovettero arrivare fino a Firenze assumendo le vesti di coltivatori diretti o di dorotei, per poter sfuggire a certe pressioni di prefetti e di questori.

Certo, vi servono; e, se non vi fossero, dovrete inventarli. Ma noi, prima ancora di chiedervi di rinunciare ai prefetti, potremmo cominciare a chiedervi una cosa più semplice: che i prefetti rispettino le leggi della Repubblica. Questo sarebbe già qualche cosa. Noi li vediamo invece, loro che hanno una così grande paura del comunismo (che come funzionari dello Stato non dovrebbe preoccuparli), non avere neppure paura del ridicolo. Quando denunciavamo il grottesco di certi interventi, forse lasciamo in ombra la causa di questo grottesco. Ella stesso, onorevole ministro, ha dimostrato molto spesso di non aver paura del ridicolo. Una delibera grottesca, una proibizione ridicola, indicano che il ministro dell'interno ed il prefetto intendono di poter fare in modo patente cose contrarie alla legge, e le fanno perché lo vogliono e perché è in loro potere di farlo; qui è la forza del loro arbitrio.

In una città della provincia di Pavia (per farci un esempio) in questi giorni il prefetto che ha cassato centinaia di delibere della amministrazione provinciale, è intervenuto contro il comune solo perché colpevole di avere un preside socialista in una scuola. Questo preside era stato eletto dalla giunta comunale precedente ed era un professore appartenente al partito socialdemocratico italiano. Oggi la giunta è cambiata, vi è una giunta popolare e un sindaco comunista. Il professore, già prima di tale evento, aveva lasciato il partito dell'onorevole Saragat, ed era entrato nel partito socialista italiano. La nuova giunta lo ha confermato al posto di preside, dove era stato già per quattro anni. Ma il prefetto ha cassato questa decisione, dicendo che lo statuto prescrive che il preside faccia parte di una associazione patriottica. Forse che il partito socialdemocratico era una associazione patriottica, mentre il partito socialista italiano lo è meno? La giunta ha esaminato lo statuto, che non contiene affatto quella prescrizione. Lo statuto dice che il

preside « dovrebbe far parte preferibilmente » di una associazione patriottica; quindi non si tratta di un obbligo.

Viene pertanto rinnovata la delibera e se ne informa il prefetto. Il prefetto però non prende atto dell'errore della sua interpretazione e la mantiene dicendo: ricorrete!

Questo vuole essere un monito a coloro che potrebbero abbandonare il partito dell'onorevole Saragat alla vigilia delle elezioni, ricordando loro che come ella dice — onorevole ministro — si può votare per la democrazia cristiana e per i partiti amici della democrazia cristiana; ma se si vota per un partito di sinistra, se in quel partito si tiene una posizione unitaria, allora il prefetto può anche toglierci di mezzo.

Sono contento che vi sia qui l'onorevole Scalfaro. Che cosa è accaduto a Omegna a proposito del premio letterario intitolato a quella città? Si è voluto dimostrare che il prefetto e gli uomini che stanno sopra di lui (in questo caso l'onorevole Scalfaro) possono, in una provincia come Novara, mortificare, offendere anche la Resistenza. Si è impedito il contributo per il premio Omegna. Nella motivazione del prefetto è detto: « Inutile fare un premio letterario in una città dove non vi è neppure un albergo per ospitare la giuria »! Così, è stato dato modo all'onorevole Scalfaro di tenere poi un discorso pre-elettorale nel quale si è giustificata questa proibizione prefettizia e governativa dicendo, come ha detto l'onorevole Scalfaro, che il premio è stato attribuito ad un « ignoto letterato francese » che si chiama Jean Paul Sartre.

Questa è la vostra volontà, la vostra intenzione determinata per dimostrare che non soltanto siete in possesso di strumenti legali, ma potete valervene anche contro la legge e contro il buon senso. Possiamo meravigliarci, poi, che tutta la polizia operi in questo modo? Possiamo meravigliarci che oggi vi siano schedari politici che ricordano quelli del fascismo?

Ed ecco alcuni casi citati in Commissione dall'onorevole Vestri. Quando il comune di Sesto Fiorentino ha redatto l'elenco dei giudici popolari, sono state chieste le informazioni. Il maresciallo dei carabinieri ha dichiarato che il professor Ernesto Ragionieri non era adatto perché « conferenziere e incapace di giudicare rettamente ». Le proponiamo, onorevole ministro, di mettere fra i giudici popolari questo maresciallo che giudica così rettamente, da poter stabilire che il professor Ernesto Ragionieri, essendo con-

ferenziere, non può fare il giudice popolare e che il nostro collega onorevole Vestri soffre della stessa « malattia » e della stessa incapacità.

Altro esempio. Ad Empoli è stato rinnovato il consiglio di amministrazione di una colonia. Non si tratta neppure qui di sapere se vi è imparzialità politica o meno. Dal comune è stato proposto di nominare presidente di questa colonia il sindaco. La tenenza dei carabinieri, nelle sue informazioni, dice: « Il sindaco è un uomo di ineccepibile moralità, però è un uomo di Mosca ». (*Si ride*).

La sua oratoria domenicale, onorevole Scalfaro, fa veramente testo: ella è riuscito a fare in modo che i tenenti dei carabinieri siano oggi gli esecutori della propaganda della democrazia cristiana.

Anche di un assessore si è detto che non era conveniente nominarlo: « è iscritto al partito socialista italiano ma non è idoneo perché della corrente carrista ». (*Si ride*). L'unico che se l'è cavata è un compagno socialista assessore comunale, del quale però la tenenza dei carabinieri dice: « Si tratta di persona equilibrata; si è recato varie volte a cerimonie religiose cingendo la fascia tricolore in rappresentanza dell'amministrazione comunale ».

Si è salvato perché ha portato la fascia tricolore in chiesa, perciò gli abbiamo salvato l'anima e ha diritto ad amministrare quella colonia.

Questa è la vostra politica. Voi avete chiesto ad organi che dovrebbero essere esecutivi e dovrebbero difendere il diritto di eguaglianza del cittadino, di diventare organi di parte contro la legge. È giusto che questa gente operi così, è giusto che il maresciallo e il tenente dei carabinieri facciano questo, perché fanno ciò che voi e i vostri prefetti fate. Se non lo facessero, non li tollerereste.

Franco Antonicelli, che nella commemorazione del 25 luglio ha parlato dei fatti di Genova, non è stato forse denunciato per apologia di reato dal prefetto di Bologna?

Le chiedo, onorevole ministro, di esaminare se questi fatti che citiamo — e potremmo citarne centinaia — non rispondano a un indirizzo politico rivolto contro il nostro partito, e più ancora a una politica che tende a distorcere, a deformare quello che è il concetto costituzionale dello Stato e della politica interna.

Non è un caso che, nel vostro stesso partito, ogni tanto sentiamo delle proteste (non dico delle ribellioni, perché fino ad avere il coraggio della ribellione non arrivate mai).

A questo riguardo vorrei citare — affinché non si possa credere che si tratta soltanto di uomini di parte nostra, oppure di quegli appartenenti alla sinistra democristiana che ella, onorevole Scelba, eguaglia nel suo odio ai comunisti — l'onorevole Lucifredi che, se non sbaglio, è molto vicino a lei, onorevole ministro, e all'onorevole Scalfaro. L'onorevole Lucifredi, in un consiglio nazionale del suo partito, denunciò pubblicamente il fatto che nella democrazia cristiana si operava contro gli oppositori (allora egli era tra gli oppositori) con metodi che non esitò a definire passibili di codice penale, e lasciò intravedere che si faceva uso di strumenti dello Stato da parte di coloro che in quel momento dirigevano il Governo contro gli oppositori. Poi tacque, aspettando evidentemente che la sua frazione potesse giungere al Ministero dell'interno, forse per potersi valere degli stessi strumenti contro i suoi oppositori.

Questo è l'elemento essenziale: la vostra politica interna è la politica di un partito che vuol mantenere il suo monopolio politico; e, all'interno dello stesso partito, è la politica di frazioni, di gruppi. In tal modo i poteri della polizia acquistano facilmente aspetti illegali, non costituzionali, persino aberranti.

Intanto, nessuno può dubitare che esiste in Italia una specie di tribunale amministrativo, una specie di tribunale di polizia che, senza tener conto delle norme della procedura, senza tener conto delle possibilità di difesa degli imputati, può condannare senza appello almeno fino a due anni di carcere. Questa è la realtà italiana. La polizia lo sa e lo dice. Infatti, quando viene arrestato un dimostrante gli si dice: « Poi il giudice ti libererà; intanto farai uno o due anni di carcere ».

Questo è lo stato di fatto. La polizia sa che basta imputare ad un cittadino certi reati, perché questo sconti una pena preventiva: magari verrà poi assolto. Non ho mai sentito che un poliziotto non solo sia stato condannato, ma nemmeno ritenuto passibile di un'inchiesta amministrativa per avere imputato un cittadino di un reato dichiarato poi inesistente, senza alcuna possibilità di prova.

Non solo esistono questi tribunali, ma la polizia nel nostro paese è autorizzata anche ad emanare e ad eseguire sentenze di morte. Infatti voi non potete negare che la polizia ha potuto uccidere dieci cittadini italiani nel giro di pochi giorni.

DANTE. A porta San Paolo è morto un poliziotto. (*Commenti a sinistra*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei sapere se ella, onorevole Dante, si assume la responsabilità di dire che per punire i responsabili di quella morte avvenuta a Roma, è stato giusto sparare e uccidere tre cittadini in Sicilia, a Palermo e a Catania. Ella parla quindi di uno stato di illegalità! (*Interruzione del deputato Dante*). Noi del resto non sapremo mai nulla, né delle cause della morte di quel poliziotto, né delle responsabilità della morte di quei cittadini.

Voi concepite la polizia come strumento di lotta politica contro una parte della nazione. Come strumento di lotta di classe, attraverso la polizia voi applicate il principio della discriminazione. Voi sapete benissimo che, per poter accedere a un pubblico impiego, per poter avere il passaporto, per poter avere il porto d'armi — cioè per avere qualche cosa che rientra nei diritti del cittadino, non essendo sancito in alcuna legge che un comunista non possa avere il passaporto o il porto d'armi — vi è da anni un procedimento di polizia, esiste una schedatura assolutamente illegale che non può essere difesa da nessun ministro dell'interno benchè sia la pratica quotidiana. Quello che è peggio è che voi fate della polizia uno strumento di classe, in quanto anche per lavorare, per guadagnarsi la vita, per avere una promozione nelle amministrazioni dello Stato bisogna passare sotto le forche caudine del vostro apparato. Del resto, se così non fosse, non si spiegherebbero tante preoccupazioni democristiane, le denunce di democristiani che noi abbiamo sentito al vostro congresso di Firenze durante il quale un rappresentante del vostro partito spiegò come, secondo lui, in certe province d'Italia il numero delle tessere democristiane fosse aumentato. Questo parlamentare democristiano spiegò il fatto in questo modo: «vi sono i disoccupati, vi è la pressione continua del bisogno, vi è la necessità di avere autorizzazioni e visti da parte degli organi dello Stato e da parte degli organismi del partito, ecco perché le tessere democristiane sono aumentate».

Noi abbiamo avuto qui un caso clamoroso di un deputato della democrazia cristiana, il quale ha potuto porre la questione dei controlli telefonici. So di colleghi della democrazia cristiana che sono più preoccupati dei controlli telefonici di quanto qualche volta non lo siano gli uomini di nostra parte. Vuol dire che il problema dei controlli telefonici è qualcosa che sfugge ad un criterio di vigilanza per la pericolosità nei confronti della società. Si tratta forse di controllare i pre-

giudicati? No. Qui si tratta di un'azione politica e forse questo spiega l'insufficienza della polizia quando invece si tratta di intervenire dove si compiono effettivamente i reati.

Noi non abbiamo mai saputo, quando è apparso chiaro che documenti di polizia vengono adoperati da dirigenti democristiani o da loro amici, come le cose siano andate a finire, se sia stata fatta almeno un'inchiesta. Onorevole Scelba, ella ha chiesto il diritto di prescrizione. Si ricorda l'affare Montesi? Quando se ne parlava, naturalmente ella poneva la necessità di aspettare le risultanze processuali. Oggi si risponde che è stata dichiarata la non colpevolezza dell'imputato principale. Ma non era questo che ci interessava in modo particolare, neppure in quel momento. Noi abbiamo accertato, per esempio, che documenti segreti che dovrebbero rimanere riservati negli archivi della polizia furono messi in quella occasione a disposizione di un pregiudicato che mi pare fosse il marchese Montagna, che era amico suo...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Era amico mio, quanto amico suo.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Scelba, noi le abbiamo mostrato una fotografia in cui ella appare come testimone...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono stato fotografato anche insieme con lei, e non sono certamente suo amico.

PAJETTA GIAN CARLO. Non ho detto che ella è stato fotografato sempre con gente disonesta. È stato fotografato anche con me, che sono una persona onesta. Io non sono mai stato fotografato però né con Genco Russo, né con il marchese Montagna. (*Applausi a sinistra*). Questa è la differenza, tra lei e me. (*Commenti al centro*). In quell'occasione ella tentò di alzarsi a protestare, sapendo quello che c'era dietro; noi la facemmo sedere ricordandole che il ministro Scelba non poteva difendere Pavone, che era un suo amico e che era amico del Montagna.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ci avete accusato di essere noi i responsabili dell'assassinio, e un magistrato vi ha smentito clamorosamente!

PAJETTA GIAN CARLO. Stia calmo, sorrida, come se vi fosse la televisione. Finga la sua calma sorridente e mi lasci parlare! Onorevole Scelba, qui non vi sono i prefetti che possono misurare le parole dei parlamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non dirà certamente che non la fanno parlare...

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ella interviene con ritardo...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche lei, onorevole Pajetta fa delle interruzioni...

PAJETTA GIAN CARLO. Ha ragione, ma ella non può sperare che rinunci a ritornare al punto di partenza.

Furono dunque date le *fiches* della polizia a questo pregiudicato. Io ho rilevato che era amico suo. Comunque, anche se non era amico suo, non gli dovevate dare le *fiches* della polizia. Fu fatta un'inchiesta? Questo è quello che ci importa. Ella ha detto: ci avete accusati di essere responsabili del delitto. Ma noi non l'abbiamo mai accusato di aver ammazzato chi non ha fatto ammazzare. Ne abbiamo tante di cose su cui muoverle delle accuse, si figuri se abbiamo bisogno di aggiungerle un delitto!

Noi vogliamo sapere da lei, ministro dell'interno, se fu fatta un'inchiesta per sapere come l'apparato della polizia diede a un pregiudicato, amico del ministro dell'interno e del ministro Spataro, documenti segreti. Questo ci interessa, e non è una piccola cosa.

Quando in una disputa fra un vigile ed il questore Marzano, una serie di documenti riservati vengono passati alla stampa a favore del questore, non ci interessa più il vigile o la multa non pagata: ci interessa sapere come opera la polizia. Questo vorremmo sapere, ma non abbiamo mai saputo neppure che vi sia stata un'inchiesta.

Cosa rispondeva lei? « Faremo un'inchiesta alla fine del processo, perché vogliamo distaccare l'inchiesta amministrativa sull'apparato di polizia dal fatto più clamoroso e più drammatico ». Il processo si è concluso, ma quell'inchiesta non vi è stata e ognuno sa che la polizia dà i documenti riservati a coloro che sono amici del ministro dell'interno o amici del questore di Roma.

In questi ultimi anni abbiamo visto costituirsi un insieme di apparati non perfettamente legali, sui quali probabilmente i colleghi della democrazia cristiana sanno molte più cose di noi. Di questi apparati non risulta niente nei capitoli del bilancio. E' esistito — questo lo sappiamo con certezza — un certo « ufficio psicologico » che aveva la sua sede in piazza Indipendenza. Ha avuto degli uffici, delle sedi, decine di stanze, commissari di pubblica sicurezza, sottufficiali ed agenti. Questo ufficio, come ha potuto scrivere un giornale comunista, « ha iniziato la sua attività con scopi generali, ma poi è diventato specializzato nella lotta di correnti nella democrazia cristiana ». Ebbene, questo ufficio psicologico chi lo ha pagato, chi lo ha organizzato? Chi ne è il responsabile? Quando è stato

sciolto? Perché non è stato informato il Parlamento di questa escrescenza innaturale?

Forse, se si fosse parlato pubblicamente di come era stata organizzata la polizia in quel periodo, si sarebbe evitato poi di affidare all'uomo che l'aveva così organizzata la responsabilità di presiedere ad un Governo. Forse persino dei deputati della democrazia cristiana avrebbero potuto opporsi se avessero conosciuto a fondo le cose. Ma prima di quell'ufficio psicologico e prima che quell'uomo l'organizzasse, e lo dirigesse in tempi in cui l'onorevole Tambroni non faceva controllare l'onorevole Fanfani, intorno al congresso di Firenze, abbiamo saputo che l'onorevole Fanfani ha dichiarato che si sentiva sotto il controllo della polizia. Chi faceva controllare l'onorevole Fanfani? Perché l'onorevole Fanfani ha potuto dire questo? Sono problemi che interessano tutto il nostro paese e, prima di tutto, il Parlamento.

Sappiamo che esiste in Italia un organismo della polizia americana che funziona con uffici mascherati come se conducessero attività commerciali. Qualcuno di voi potrà pensare che è un organismo di spionaggio e di controllo americano che sfugge al controllo dello Stato. No, questo organismo americano è legato organicamente all'apparato della polizia italiana: sono stati messi a sua disposizione commissari ed agenti della polizia italiana. Qualcuno troverà ciò nelle voci di questo bilancio? Qualcuno sa che esiste questo ufficio? Si dice in qualche documento ufficiale che funzionari della Repubblica sono stati messi al servizio di un'istituzione di polizia di paese straniero? No. Non esiste dunque nessun controllo, in questo campo voi non volete che si sappia e quando noi sappiamo qualche cosa, è soltanto perché il velo viene squarciato o da uno scandalo troppo grosso o dal grido di protesta di un democratico cristiano che sembra voler dire: queste cose facciamo contro i comunisti, contro gli altri partiti, ma non esageriamo; se cominciano a diventare anche strumenti di lotta all'interno della democrazia cristiana, è troppo.

Questo è già qualche cosa che spiega perché conducete questa politica interna e perché volete i prefetti che la amministrano così. Onorevole Scelba, se non vi fossero i prefetti bisognerebbe inventarli davvero!

In Italia esiste una sola provincia che non ha prefetto, la Valle d'Aosta. Credo che ella non abbia a fare osservazioni particolari sullo stato dell'ordine pubblico in quella regione. Certo, è successo un inconveniente gra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

ve per voi: avete perso la maggioranza. Questo dal punto di vista del vostro partito dimostra che il prefetto è utile. Ma dal punto di vista dell'ordine pubblico, della situazione nella Valle d'Aosta no.

Guardate invece la situazione della Sicilia, dove sono rimasti i prefetti. Qualcuno potrebbe dire che vi sono altre condizioni storiche e che, in Sicilia, vi è bisogno dei prefetti per combattere questo stato endemico di delinquenza. Ebbene, tutte le volte che vi è stato uno scandalo e che si è potuto sapere qualcosa della delinquenza siciliana, sempre vi è stata connessione diretta con la polizia: non perché arrestava i delinquenti, ma perché vi erano connivenze e complicità. Abbiamo potuto dimostrare — ella lo ricorda — che il banditismo era legato organicamente alla polizia, che vi erano molteplici casi di connivenza, di complicità, di tolleranza. Anche allora ella ci ha detto che bisognava aspettare che finisse il processo e poi ci avrebbe spiegato come stavano le cose. Adesso chiede invece la prescrizione.

Il fatto è che noi ricordiamo non soltanto le cose del passato, ma quelle più vicine e possiamo dire che la sua assunzione al ministero è sempre legata ad una revivescenza dell'attività mafiosa. Perché? Perché i suoi prefetti non sono lì per combattere la mafia, considerano qualche volta i gruppi mafiosi nelle province di Caltanissetta, Palermo, Agrigento ed anche di Trapani, come organi di potere locale.

Una parte di quel lavoro che a Prato, ad Empoli vien fatto fare dal maresciallo dei carabinieri (la schedatura, l'informazione) in quelle province viene fatto svolgere ai gruppi mafiosi, ed anche una parte di quel « lavoro » che viene fatto svolgere a Reggio Emilia o a Modena alla polizia, quando la si fa tirare contro i lavoratori, in quelle province viene affidato alla violenza di questi gruppi.

Questo è qualcosa di cui ella è direttamente responsabile. Perché, onorevole Scelba, io le ho sentito dire queste parole: « Su nove province siciliane ben sei hanno una situazione di ordine pubblico che è assolutamente normale e che qualsiasi altra provincia d'Italia potrebbe invidiare ». Credo che se domandassi ai colleghi quando l'onorevole Scelba ha pronunciato queste parole, tutti risponderebbero di averle sentite l'altra sera alla televisione.

DANTE. Nella mia provincia non si fa nemmeno il ruolo delle cause d'assise.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella, onorevole Dante, è un esperto in materia.

Ma quelle parole l'onorevole Scelba non le ha dette alla TV. Sono tolte dalla replica del 27 luglio 1948 dello stesso onorevole Scelba alla interpellanza dell'onorevole Berti sui delitti della mafia e del banditismo siciliano! L'onorevole Scelba le ha solo ripetute in questi giorni: tre province allora, tre province adesso.

Vi è stato poco progresso in dodici anni, ma vi sono state molte tragiche disavventure nella sua Sicilia, onorevole Scelba. Ed ella crede di cavarsela, ripetendoci adesso le cose dette nel 1948?

Non si tratta di casi particolari. Nella nostra denuncia, anche se siamo obbligati ad esemplificare, non si tratta di elementi di dettaglio, di questa o quella questione. Vi è un problema più grave e generale, quello della polizia nel nostro paese, problema che si pone di fronte all'opinione pubblica e dovrebbe porsi di fronte al Parlamento per gli arbitri e per l'inammissibile immunità di cui la polizia gode.

L'onorevole Scelba ha detto in questi giorni che non importa chi sia il capo della polizia o chi il questore, essendo responsabile il Governo. Certo che il Governo è responsabile, ma esso può portare questa responsabilità e noi possiamo controllarlo e giudicarlo soltanto se siamo messi in condizione di conoscere le cause, i motivi, l'organizzazione nella quale avvengono quelli che chiamiamo delitti compiuti dalla polizia, che voi difendete, giustificate senza conoscere i delitti stessi nei loro moventi, nelle loro determinanti, e senza che di essi non sappiamo poi nulla né noi né voi.

Perché, che cosa dovrebbe interessare anche alla maggioranza? Che quando avvengono questi che noi chiamiamo delitti si svolga almeno una inchiesta, e quindi si sappia: « no, non è stato delitto »; oppure, « sì, vi sono stati responsabili, ma sono stati individuati », « vi sono state responsabilità, ma si tratta di responsabilità individuali ». Ebbene, quando vi fu l'eccidio di Modena, quando abbiamo avuto i morti di Melissa, i morti di Montescaglioso (se li ricordi questi nomi, onorevole Scelba; non cadono in prescrizione: sono scritti nella storia d'Italia), abbiamo sempre domandato una inchiesta parlamentare, e ci siamo sentiti sempre rispondere che non era necessaria, che vi sarebbe stato un esame amministrativo, un procedimento davanti alla magistratura. Ebbene, i morti vi sono stati, noi li ricordiamo, siamo andati a visitare le loro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

famiglie, i loro orfani; ma non abbiamo mai saputo come queste inchieste fossero terminate, non abbiamo mai saputo che fosse stata accertata una responsabilità o che si fosse dichiarato che responsabilità non vi era.

Vi è stata tutta l'intricata vicenda della banda Giuliano. In proposito sappiamo una cosa soltanto: che l'onorevole Scelba qui ha affermato, mentendo, che la versione data dal colonnello Luca corrispondeva a verità. Ma quando poi sono emersi fatti nuovi, quando è apparso che quella versione era una menzogna, vi è stata forse una dichiarazione che dicesse: « Non ho mentito, sono stato tratto in inganno »? No: abbiamo avuto la menzogna per Giuliano, onorevole Scelba, ed il suo silenzio quando è stato avvelenato nel carcere di Palermo un cittadino, anche se era un delinquente. Perché ammetterete che un cittadino, anche colpevole di tutti i reati che potete imputargli, non può essere condannato a morte e fatto ammazzare con una tazza di caffè avvelenato. E noi continuiamo a non sapere come in un carcere, con tutta la sorveglianza degli agenti di custodia, possa essere stato assassinato un detenuto, dite pure un bandito, il quale però aveva una responsabilità grave: non quella di essere stato un bandito, ma di aver dichiarato che vi erano delle connivenze nella polizia, che vi erano delle responsabilità del Ministero dell'interno. Questo fatto cade dunque in prescrizione, onorevole Scelba, gli italiani non sapranno mai come in un carcere si può essere assassinati dal veleno?

Ella non vuole rispondere su queste cose; ma è in questo clima, con una tale organizzazione dello Stato e della polizia, che si può arrivare a pensare al complotto, che qualcuno lo può macchinare, che qualcuno può pensare di avere i mezzi per organizzarlo. Quando parliamo del complotto di luglio — perché a questo volevo arrivare, cercando prima di individuare il clima, di spiegare come certi strumenti possono essere adoperati — non crediamo di dire una frase avventata. È stato il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il quale ha dichiarato che la democrazia in Italia è convalescente. Di che cosa sarebbe convalescente, se non vi fosse stata una grave crisi?

In questo clima è maturata la collusione coi fascisti, in questo clima si è pensato alla violenza, si è usata l'arma del ricatto, dell'intimidazione. Ecco perché possiamo parlare di complotto. Non è stata solo l'avventura di un uomo, non è stato l'errore di Tambroni

soltanto: è stata la vostra politica, onorevole Scelba.

Ella protesterà se qualcuno afferma che i fascisti peggiori sono annidati nell'alta burocrazia: tra i direttori dei grandi quotidiani, in molti ambienti economici e militari, tra prefetti e questori, e che se ostentano una tessera, si tratta di quella liberale, di quella democristiana, di quella monarchica? Ella ammetterà, però, che questo può essere detto, se lo ha scritto persino un giornale della democrazia cristiana. Perché queste sono parole scritte sul quindicinale *Politica*, della sinistra della democrazia cristiana, che sono state già ricordate in Commissione dal collega onorevole Vestri; sono le parole che precedono questa conclusione politica: « Se qualcuno ha potuto temere dal Governo Tambroni cose peggiori, quel timore era generato non tanto dall'apporto che poteva provenire dalle forze del Movimento sociale italiano, quanto dalla persistente struttura fascista dell'apparato statale. Le scorribande della polizia, la facilità con cui si è ricorsi alle armi, sono un segno abbastanza eloquente ».

Questo è un democristiano che testimonia. Certo è affar suo se conclude poi che bisogna votare ancora per la democrazia cristiana, che è responsabile di queste cose, ma è affar nostro di domandarvi conto di questa denuncia, di questa accusa.

Che cosa è avvenuto? Che cosa sarebbe potuto accadere nel mese di luglio, se non vi fosse stata la grande ondata della collera popolare e della Resistenza unitaria antifascista?

Un giornale non comunista ha ricordato gli strettissimi rapporti del capo del Governo con il tenente generale Cesare Sabatino Galli, comandante del corpo delle guardie di polizia, e con il questore di Roma, dottor Carmelo Marzano; pare che quest'ultimo, anzi, abbia messo a punto un servizio diretto a salvaguardare le personalità politiche di un certo rango ed in prima linea i maggiori esponenti della democrazia cristiana e gli ex presidenti del Consiglio (era compreso anche lei, quindi, onorevole Scelba), che si è trasformato poi in un vero e proprio servizio di pedinamento e di informazioni. E le conseguenze sarebbero state quelle che questo servizio ha tanto concorso al consolidarsi della psicosi di queste settimane (eravamo nel mese di luglio) che molti uomini politici, pur di non vedersi controllati, hanno preferito farsi ospitare da amici, ricorrendo ad una pratica che in Italia sembrava sepolta per sempre con la caduta del fascismo e con la fine della guerra.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

Questa è la situazione nella quale il partito che garantisce il « progresso senza avventure », il partito che si dice della democrazia, il partito che dice di avere il senso dello Stato, ha messo l'Italia e perfino voi, colleghi della democrazia cristiana.

Del resto noi ricordiamo come leggevamo allora negli occhi di parecchi di voi lo smarrimento, l'incubo dei *dossiers*, la sensazione che ci si poteva aspettare di tutto, perché voi sapevate certamente più cose di quanto sapessimo noi in quei momenti.

Ella, onorevole Scelba, non ci può rispondere, perché non soltanto ha il senso di solidarietà del partito, ma perché conosce il senso della parola omertà. Non ci dirà che quello era un altro Governo, che si trattava dell'onorevole Tambroni, che avete perfino cacciato via.

Ma io le chiedo un'altra cosa: se vi è relazione tra tutto questo ed i recenti mutamenti nelle alte sfere della polizia, fra quanto noi abbiamo ricordato ed altri hanno denunciato e quanto è stato fatto da lei. Perché il Parlamento non deve sapere?

Perché non dobbiamo sapere nulla del capo della polizia e del questore di Roma che vengono rimossi e di quelli che li sostituiscono? Ma il capo della polizia ed il questore di Roma non sono come la moglie di Cesare. Vero, onorevole Scelba? Abbiamo conosciuto quel dottor Pavone, capo della polizia, intimo del pregiudicato che ella conosceva appena un po' meno di lui, e poi lo abbiamo visto rimuovere dalla carica di capo della polizia. È vero che dopo lo avete nominato — mi pare — direttore generale degli affari del culto, pensando che lì poteva forse spiare una parte dei suoi peccati! Abbiamo conosciuto un questore di Roma, Polito, che era diventato perfino un grande invalido con diritto a pensione, che aveva dato dei *dossiers* ai suoi amici. Perché non dovremmo pensare che forse anche il questore Marzano può avere qualche pecca? Lo stesso potremmo pensare del capo della polizia Carcaterra. Direi perfino questo: che voi dovete dirci qualche cosa, perché dopo quello che è avvenuto con Pavone e Polito, non potete rimuovere un Carcaterra ed un Marzano senza dire agli italiani che non sono incriminabili.

Io sto parlando dunque a difesa del diritto di questi funzionari a veder difesa la propria reputazione. Comunque, quello che è grave è che sostituite il capo della polizia Carcaterra, rimuovete il questore Marzano, ma che cosa dice l'opinione pubblica? Che cosa scrivono i giornali, anche quelli vicini a voi?

Ecco cosa scrivono: hanno tolto gli uomini di Tambroni e hanno messo gli uomini di Scelba.

Guardate, il questore di Roma, proprio il dottor Marzano, in un documento (credo che sia venuto fuori quando si è fatta quella indagine sull'affare Giuffrè), parlando di un funzionario, di un uomo della democrazia cristiana, un certo Pucci, in un rapporto che fu letto alla Camera, scriveva: « Il Pucci era amico di Scelba, ma quando subentrò Tambroni cambiò bandiera ». Questo è tipico ed è ufficiale. Quando si dice che il tal dei tali dottor Marzano, per esempio, si aggiunge commendatore, poi colonnello delle guardie di pubblica sicurezza e poi uomo di Tambroni; o quando si dice: Vicari, uomo di... (qui mettiamo i puntini di reticenza perché questo signore ha cambiato troppo sovente), in questo momento però uomo di Scelba.

Non vi potrebbe essere un momento in Italia in cui non si potesse dire dei funzionari: « è un uomo di questo o di quello », ma in cui si potesse dire che sono tutti uomini della Repubblica, servitori dello Stato; e nemmeno agenti del Governo e suoi rappresentanti, ma soltanto servitori dello Stato? Ma perché questo si potesse dire, credo che bisognerebbe cominciare dal poter dire che il ministro dell'interno è un servitore dello Stato e che non è uomo di un partito, di una fazione, nel senso in cui è ed è sempre stato il ministro democristiano dell'interno in Italia e, in modo particolare, l'onorevole Scelba!

Ecco perché non possiamo ancora parlare di convalescenza della democrazia. Altro che ripristino della legalità democratica! Neppure di convalescenza possiamo parlare! E non ne possiamo parlare perché non denunciavamo soltanto fatti antichi che dimostrano perché quel clima si è creato, non ricordiamo solo il complotto di luglio e la politica interna di quel Governo, ma affermiamo che vi è la continuità di quella politica e che vi è stata la solidarietà *in toto* della democrazia cristiana.

È inutile scrivere sul giornale *Politica* quello che si è scritto e poi, quando si tratta di esprimere un plauso all'onorevole Tambroni, votare compatti il plauso a Tambroni; quando si tratta di dare la fiducia al questore di Reggio Emilia, dargliela da parte di tutti i deputati della democrazia cristiana!

Dopo l'eccidio, che cosa è avvenuto a Reggio Emilia? Non possiamo dimenticare quel crimine e non vi è certo prescrizione per quello! A Reggio Emilia sono stati uccisi cin-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

que cittadini italiani, non con una raffica, non con una sparatoria improvvisa! Vi sono stati quaranta minuti di fuoco! Abbiamo denunciato che durante questi quaranta minuti di fuoco si è sparato contro i cittadini prendendoli di mira, anche quando erano isolati; è stato anche ucciso un ferito aggrappato ad un'inferriata e sono stati feriti i suoi soccorritori! Abbiamo ricordato il sindaco minacciato con le armi, si è sparato anche contro il sindaco. Abbiamo dichiarato che poliziotti in borghese hanno sparato con le pistole dall'ufficio delle poste contro i ragazzi che si trovavano in strada. E abbiamo ricordato che il dottor Corghi, un altro democristiano (avete gli imputati, ma avete anche i testimoni a carico), ha dichiarato questo sui fatti di Reggio: « La polizia non ha perso la testa. Ha consumato a freddo un'aggressione. Si faceva la caccia all'uomo ». Sono stati sparati 3.500 colpi di mitra e lanciate 170 bombe lacrimogene; persino agenti in borghese hanno sparato. Abbiamo detto tutte queste cose, ed il 5 agosto un documento è stato presentato dai parlamentari di Reggio: i colleghi Otello Montanari, Iotti, Trebbi e Curti hanno documentato questa loro accusa. Voi avete il diritto di dire che non volete creder loro sulla parola, ma potete dire che non debba esservi un'inchiesta? Potete dire che, dopo che abbiamo denunciato la responsabilità diretta del vicequestore e la complicità certa del prefetto, non doveva avvenire in quella questura e in quella prefettura neppure un mutamento? Perché, invece di mandare un supervisore in Sicilia, il ministro non ha mandato qualcuno a sostituire il prefetto di Reggio? Vi è stato qualcosa? Sì, qualche cosa è stata fatta: è stato distribuito un premio. È vero o no, onorevole Scelba, che è stato speso un milione e mezzo dello Stato per pagare un premio agli agenti ed agli ufficiali di polizia? È vero o no che il prefetto è stato incitato non solo a rimanere al suo posto, ma a dimostrare che egli continua quella certa politica e che perseguita quelli contro i quali ha fatto sparare?

Come ha detto qui l'onorevole Sannicolò, sono state cassate le delibere comunali in favore delle famiglie delle vittime e le delibere per la celebrazione del 25 luglio. Una di quelle delibere, quella di Scandiano, era stata presa all'unanimità dei voti, compresi quelli dei consiglieri della democrazia cristiana. Così dicasi per quella dell'amministrazione provinciale.

Vi è stata la denuncia penale non contro i responsabili dell'assassinio, non contro

quelli che hanno voluto uccidere a freddo, ma contro i sindaci che avevano dichiarato che i loro comuni erano disposti ad erogare qualche migliaio di lire alle vedove, agli orfani, ai feriti di quello eccidio.

Questa non è più la politica dell'onorevole Tambroni; questa è la sua politica, onorevole Scelba, questa è la politica del Governo Fanfani, questa è la politica dello stesso onorevole Moro.

Non basta dire: noi non abbiamo sparato. Anche se si portano le cartucce a quelli che sparano, non si ha la coscienza a posto; anche se si dà un premio a coloro che hanno sparato, non si ha la coscienza a posto.

Noi le poniamo formalmente questa domanda, onorevole ministro: è vero che è stato pagato il « cottimo » a chi ha assassinato? È vero che gli avete versato lo « straordinario »?

Questa è la vostra politica! Qui non si tratta più della responsabilità di questo o di quel funzionario. È vero che quelli che hanno fatto uccidere perseguitano ancora quelli sui quali hanno sparato? È vero che vi sono fermi, denunce, intimidazioni nei confronti dei testimoni? È vero che si chiamano i ragazzi di Reggio Emilia per farli mentire, perché dicano che sono stati pagati dal partito comunista per affrontare i colpi, per poter essere candidati alla fucilazione?

Questo è quanto noi vogliamo sapere. E se la risposta non ci può essere data oggi (come non ci è stata data in Commissione), noi rinnoviamo la nostra proposta di una inchiesta parlamentare. Perché dovrete scandalizzarvi? Noi chiediamo di andare insieme a fare un'inchiesta. Voi ci rispondete che non bisogna farlo. Credete che chiudendo gli occhi salverete il vostro partito politicamente e la vostra coscienza come individui? Non lo credo. Comunque io so che voi non accetterete l'inchiesta parlamentare. Dico questo non solo perché è una domanda che vi abbiamo fatta tante volte, ma anche perché qualche giorno fa il prefetto di Reggio Emilia, il responsabile di quell'eccidio, ha fatto sequestrare degli striscioni sui quali erano scritte soltanto queste parole: « Esigiamo l'inchiesta parlamentare ».

Ecco che cosa fa il prefetto dell'onorevole Scelba, dopo che il prefetto dell'onorevole Tambroni, la stessa persona, ha fatto uccidere cinque cittadini.

Non è a Reggio Emilia soltanto che si afferma la continuità di questa politica, per l'intervento personale del ministro dell'interno. Noi abbiamo visto in questi mesi, in

queste settimane, durante la campagna elettorale, il peso della polizia e del Ministero dell'interno sulla vita dei cittadini. Oggi persino la politica estera è politica da commissariato di polizia. Che cosa importano le relazioni internazionali, i trattati culturali! Noi abbiamo il commissario di polizia che stabilisce quale deve essere la politica dello Stato.

Ecco come è andata non solo configurandosi ma diventando palese di fronte agli italiani la vostra teoria e la vostra pratica di quella che chiamate la vostra vocazione di potere. Voi parlate molto di questa croce che dovete portare. Gli altri partiti possono aiutarvi, votare per voi e ricevere anche qualche posto, di direttore di una scuola, per esempio, fino a quando sono disciplinati, ma la democrazia cristiana deve non solo governare, perché è il partito della maggioranza relativa, bensì comandare. Essa deve esprimere la sua forza, il suo arbitrio, deve poter dire: siamo al di sopra della legge.

E per questo che siamo lieti che abbiate ripresentato l'uomo che ha teorizzato questa politica, l'uomo che l'ha messa in pratica.

Onorevole Scelba, ella è ancora quello del 18 aprile. Si ricorda quando ella sognava una cosa impossibile, quella di fare andare indietro il nostro partito e l'altra, che è stata realizzata in gran parte, di dare alla democrazia cristiana tutte le leve dello Stato italiano?

Noi ricordiamo quel discorso, quando ella chiese tutto il potere per la democrazia cristiana e perché non vi fossero equivoci ricordò che voleva anche il potere economico. Ma la democrazia italiana non può accettare questo, non può rimanere inchiodata alla politica di Scelba e del 18 aprile. No, la democrazia italiana si deve attuare attraverso la Costituzione, attraverso le sue norme che valgono di più delle leggi fasciste. La Costituzione deve permettere l'intervento del cittadino, il suo controllo, la sua partecipazione, una sicurezza non soltanto formale, ma reale per tutti, un equilibrio nuovo, diverso della vita sociale.

Oggi che siamo alla vigilia delle elezioni amministrative, dobbiamo pure ricordare che uno degli elementi fondamentali non soltanto della Costituzione ma di quello che può essere una diversa e moderna politica interna, è il rispetto degli enti locali come sono oggi secondo le leggi e la possibilità per questi enti locali di essere quelli che devono essere, secondo la nostra Carta fondamentale.

Non bisognerebbe inventare i prefetti se non vi fossero, ma bisogna attuare le regioni come impegna il dettato costituzio-

nale. Perché non si realizza la Costituzione? Perché voi temete le regioni e vi aggrappate ai prefetti, ai questori, ai marescialli dei carabinieri? Perché il principio della vostra politica è la discriminazione, è la lotta contro una parte degli italiani. Desideriamo ancora una volta ricordarvi che l'Italia è, sì, una repubblica fondata sul lavoro, che la Costituzione contempla, sì, lo scioglimento delle organizzazioni fasciste perché è una Costituzione antifascista e della Resistenza, ma l'Italia è una repubblica nella quale tutti i cittadini hanno diritti uguali e nella quale i comunisti lottano come hanno lottato — e con un certo successo, ci sia permesso dirlo — per far conoscere i loro ideali, per affermare la loro partecipazione alla vita pubblica e per difendere non solo se stessi, ma tutti gli italiani da una politica borbonica, che è fatta di uno Stato e di un apparato che il vostro amico della democrazia cristiana di Firenze ha detto essere un apparato fascista, anche se composto di uomini che hanno la tessera del partito liberale o della democrazia cristiana.

Onorevole Scelba, non ci ripeta, dunque, i discorsi del 18 aprile, poiché sono passati tanti anni. La sua politica non ha trovato conforto dai fatti in questi anni. L'Italia di oggi è l'Italia del 1960, anzi del luglio 1960! Un paese vivo, un paese in cui qualcuno, legato al passato, alla concezione dello Stato di polizia, può pensare a complotti, può attuare violenze; un paese che, quando questo avviene, sa rispondere con l'unità antifascista, con un vasto movimento di massa. Un paese che sa rispondere, come abbiamo risposto, rovesciando il Governo Tambroni e obbligandovi, per la prima volta, a riconoscere uno stato di malattia.

Onorevole Scelba, si ricordi cosa è stato in Italia il 14 luglio 1948, non soltanto il 18 aprile di quell'anno! Si ricordi, onorevole Scelba, che il suo nome non è legato soltanto a eccidi, a persecuzioni poliziesche: è legato anche a un tentativo di soluzione politica dei problemi della democrazia cristiana. È legato a quella legge maggioritaria, che oggi voi stessi chiamate legge truffa. Si ricordi come le abbiamo risposto: non ci ha fatto andare indietro davvero. Quanti colpi le abbiamo dato! Vi sono state le persecuzioni, gli eccidi, vi è stato tutto quello che voi potevate fare in questa situazione, ma non ci avete fatto andare indietro.

Abbiamo detto di no a questo Governo, per questo non abbiamo esitato. Non potevamo andare incontro al Governo dell'onore-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

vole Scelba, non potevamo correre a dirgli di sì quando vi presentavate, dopo aver nascosto l'onorevole Tambroni solo perché non era più deccente presentarlo alle Camere e al paese. Non ci siamo neanche astenuti, non abbiamo neanche aspettato: conoscevamo la vostra politica, sapevamo quale politica avreste fatto in questi mesi. Ecco perché abbiamo detto di no a questa politica, a questo Governo, a questo uomo. E crediamo che vi diranno di no, in numero sempre maggiore, gli italiani. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

**DAL CANTON MARIA PIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nei pochi minuti che mi sono concessi per permettere poi ad altri colleghi di sparare tutti i loro fuochi d'artificio, e poiché non ho la fortuna di possedere un'oratoria così vibrata e così emozionante come l'onorevole Pajetta, e soprattutto non potendo ricordare al ministro dell'interno, così come egli ha fatto, i momenti del giudizio universale, mi limiterò a parlare di un piccolo settore dell'assistenza, lasciando da parte anche i più grossi problemi su cui mi sono soffermata nell'intervento dello scorso anno.

Non accenno quindi neppure al... dramma degli E.C.A.; ed insieme con quello degli invalidi civili tratterò, seppure molto brevemente, il problema dell'assistenza ai minori, per il quale so di poter contare sulla sensibilità dell'onorevole ministro dell'interno. L'altra sera, parlando alla televisione in una intervista che, da quanto ho sentito in questa aula, ha avuto successo sul grosso pubblico italiano, dal momento che qualcuno ha accusato la botta, ella, onorevole ministro, ha annunciato che le nuove leve elettorali sono costituite da 400 mila giovani.

Poiché nessuno più del ministro dell'interno è convinto non solo della bontà del regime democratico, ma del dovere di educare i giovani a un sempre maggiore e più approfondito senso di democrazia, ho pensato che quei 400 mila giovani — una parte dei quali vengono aiutati dagli E.C.A., dai comuni, dalle province e dal Ministero dell'interno — in questo momento politico presentano una interesse del tutto particolare. A questo proposito vorrei esporre delle cifre che mi sembrano quanto mai interessanti. Su 14 milioni di ragazzi minori degli anni 18, gli assistiti sono 1 milione e 190 mila, se si sottraggono i minorati fisici e quelli psichici. Quindi, più

di un quattordicesimo dell'intera popolazione minorile italiana viene assistita in questa maniera: 763 mila dall'Opera maternità e infanzia fino a 6 anni; 15 mila dal medesimo ente sopra i 6 anni; 170 mila sono assistiti dalle province (illegittimi riconosciuti e non riconosciuti dalla madre); 150 mila orfani appartenenti a varie categorie assistiti da vari enti; e, infine, 90 mila dal Ministero dell'interno, dai comuni e dall'E.N.P.M.F. In tutto, ripeto, 1 milione e 190 mila ragazzi.

Ma, in ordine a questo settore dell'assistenza, vi è un problema che mi sta particolarmente a cuore e che preoccupa non solo me ma quanti hanno a cuore le sorti dei minori. Di tale problema io desidero sia pure brevemente, per la ristrettezza del tempo concessomi, parlare, augurandomi che il ministro Scelba tra tante preoccupazioni e tante iniziative da attuare per combattere i soprusi commessi dalla... polizia, chieste dagli oppositori, riservi una parte della sua attività ad affrontare e risolvere tale penosa situazione.

Le province assistono 170 mila ragazzi illegittimi riconosciuti e non riconosciuti dalla madre e tutti questi per legge vengono dimessi appena hanno raggiunto gli anni 14. Dimessi dalle amministrazioni provinciali, vengono presi in carico dall'Opera nazionale maternità e infanzia che, secondo le statistiche dalla stessa opera fornite (e sono dati reali approssimati e non certamente per difetto), assiste 15 mila ragazzi sopra i sei anni. Ora io mi domando: come fa l'Opera nazionale maternità e infanzia a prendere in carico tutti i dimessi delle province quando assiste appena 15 mila ragazzi sopra i sei anni? Molto spesso le federazioni provinciali declinano questo impegno per mancanza di fondi necessari e di strumenti adeguati e quindi i minori al compimento del 14° anno di età, proprio nel momento più delicato, più importante della loro vita, si trovano ad essere dimessi dagli istituti e affidati praticamente a nessuno. In tal modo, poiché ogni opera di salvezza e di difesa crolla immediatamente, si spendono inutilmente centinaia di milioni. Perché non si cambia questo stato di cose con un'opportuna legislazione? Perché non stabilire per legge che le province debbono provvedere all'assistenza dei minori fino al 18° anno di età in modo che essi siano introdotti nella vita più preparati? Io ritengo, onorevole ministro, che sarebbe necessario attuare una riforma anche più sostanziale della modifica alla legge provinciale e comunale. Sarebbe il caso veramente di rivedere tutte le leggi che regolano l'assistenza all'infanzia e al-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

l'adolescenza anche per abolire la distinzione tra legittimi e illegittimi.

Molti studiosi e tecnici di questa materia, profondi conoscitori del problema e che non improvvisano le cose, chiedono l'abolizione di ogni differenza di trattamento assistenziale tra legittimi e illegittimi, poiché è giusto che si guardi al bisogno e non alla provenienza. Tutti i minori bisognosi siano assistiti fino a sei anni di età dall'Opera nazionale maternità e infanzia. Perché fino a sei anni? Perché l'Opera nazionale maternità e infanzia, come ho brevemente accennato durante il dibattito sul bilancio della sanità, si è specializzata in questa assistenza igienico-sanitaria e possiede gli strumenti adatti. Da sei anni in su i minori bisognosi e di ogni provenienza vengano assistiti da chi già ora ha gli strumenti adeguati.

D'altra parte la divisione per età rappresenta un postulato dello stesso sviluppo biopsichico del bambino su cui desidero fare qualche considerazione.

Durante l'infanzia la vita del bambino si svolge normalmente nell'ambito della famiglia. Allo strettissimo rapporto tra madre e figlio nel primo anno di vita (proseguimento naturale dell'unità madre-figlio che si realizza nel periodo prenatale) fa seguito, nel secondo e terzo anno e poi fino al sesto, l'allargarsi delle relazioni affettive agli altri membri della famiglia: padre, fratelli, ecc.; il mondo affettivo del bambino, dunque, resta sempre principalmente rivolto all'interno della cerchia familiare. In tale senso è un fatto anormale (e solitamente per lui nocivo) che il bambino viva in ambiente extra-familiare. Nella fase successiva all'infanzia lo sviluppo e la crescita del fanciullo e dell'adolescente proseguono nell'ambito della vita di famiglia, nella dinamica del rapporto psico-pedagogico familiare; ma in questo periodo si inserisce un aspetto nuovo ed originale: il tendere cioè del fanciullo, prima, e dell'adolescente, poi, ad acquisire, attraverso un processo costante e graduale, una maggior autonomia, in connessione con la minor intensità del legame familiare (per altro sempre fondamentale per l'educazione del figlio). In tale senso, in questa età, in cui, oltre alla sfera affettiva si sviluppano segnatamente le facoltà intellettuali e morali, è del tutto normale, ed anzi necessario che l'ambiente di vita non sia circoscritto a quello della famiglia ma si estenda sempre più all'esterno di essa: per questo motivo, ciò che caratterizza la fanciullezza e l'adolescenza è proprio il graduale affiancarsi di altri ambienti (scolastici, di impiego del

tempo libero, di formazione professionale, di lavoro, ecc.) all'ambiente familiare.

I problemi che si presentano, sia in genere sul piano educativo, sia in particolare sul piano assistenziale, quindi, sono notevolmente diversi nell'infanzia rispetto al periodo della fanciullezza e dell'adolescenza; perciò i metodi di intervento assistenziale (come pure gli organismi chiamati ad attuarli) si differenziano in relazione ai problemi stessi.

Nel periodo dell'infanzia i problemi educativo-assistenziali traggono origine dall'inesistenza della famiglia o dalla sua incapacità di soddisfare le esigenze di mantenimento e di educazione, in un sereno clima psico-affettivo. In questa fase i metodi di intervento assistenziali dovranno specializzarsi esclusivamente nel procurare al bambino privo di famiglia un nucleo familiare sostitutivo (affidamento familiare, affiliazione, adozione) e nell'aiutare le famiglie carenti a raggiungere una migliore comprensione ed un più adeguato soddisfacimento delle esigenze psicologiche ed affettive del bambino.

Nel periodo della fanciullezza e dell'adolescenza, i metodi di intervento educativo-assistenziale non consistono soltanto nella ricerca di una famiglia per il minore che ne è privo o nel rapporto di collaborazione con le famiglie carenti: si tratta anche di stabilire un rapporto diretto con il fanciullo o l'adolescente in stato di bisogno per una adeguata conoscenza dei suoi problemi personali e per il conseguente trattamento; di attuare — come soluzione del caso — l'affidamento del minore in stato di bisogno ad un idoneo istituto educativo-assistenziale; di instaurare validi rapporti di collaborazione con gli ambienti extra-familiari in cui egli vive (scolastici, ricreativi, di lavoro).

Spesso è inevitabile che il primo contatto con il mondo sociale extra-familiare (in particolare l'inserimento nella comunità scolastica) ponga il fanciullo nella situazione di per sé difficile di una nuova esperienza, e determini una condizione di disagio tanto più grave e complessa quanto più concorrono carenze familiari e personali.

Questo tipo di problemi necessariamente prosegue e si accentua durante la preadolescenza e l'adolescenza, quando emerge la necessità di un più approfondito e specifico orientamento pedagogico, scolastico e professionale allo scopo di favorire l'armonico sviluppo della personalità e la graduale acquisizione dell'autonomia che renda capace il giovane di provvedere da solo alle proprie esigenze. Per questi motivi, le esigenze pro-

prie alle fasi evolutive della fanciullezza e dell'adolescenza ed i complessi problemi conseguenti alle carenze ambientali e personali dei ragazzi rendono necessarie prestazioni educativo-assistenziali che si distinguono e si caratterizzano per il metodo e l'impostazione psico-pedagogica.

Del problema dell'assistenza minorile si è occupato un gruppo rilevante di deputati, che ha provveduto a presentare, per la risoluzione dello stesso, alcune proposte di legge che meritano di essere prese in considerazione, e studiate sia pure per essere rivedute ed emendate.

Onorevole ministro, ella mi insegna che non basta l'assistenza perché una gioventù venga educata, si formi alla democrazia e alla vita normale, equilibrata e sana.

I fatti di cronaca degli ultimi anni ci hanno dimostrato che effettivamente ragazzi di buona famiglia si sono macchiati dei più gravi fatti di sangue. Il che vuol significare che esistono delle profonde carenze familiari, ma non intendo qui esaminare le cause di tale fenomeno, data la brevità del mio intervento.

Comunque, per quanto ho sopra ricordato la prego, onorevole ministro, proprio per la sua sensibilità e per la conoscenza che ella ha dei problemi, quando sarà passato il ciclone, che speriamo a lieto fine, della campagna elettorale e la Camera riprenderà con tranquillità i suoi lavori, di provvedere perché si concretizzi qualche cosa in merito e tutta la legislazione tramandataci dal 1890 in poi, compresa la famosa legge cornice dell'assistenza, sia modificata secondo lo spirito del 1960, cioè nella visione di una società democratica, moderna e, secondo noi, cristiana.

Perciò, onorevole ministro, la invito a esaminare se non sia il caso di rimettere in vita quella commissione per lo studio di una riforma dell'assistenza che ha concluso in pochi mesi la sua attività presso il Ministero dell'interno, in modo che si possa prendere in esame il problema e tentare di risolverlo alla luce dei nostri principi cristiani e democratici. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

**FERRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella II Commissione permanente all'inizio della discussione di questo stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno il collega Sannicolò lamentava che esso non fosse preceduto da una relazione politica, relazione che se appare opportuna per qualsiasi bilancio egli riteneva quanto mai neces-

saria per quello dell'interno, bilancio tradizionalmente considerato squisitamente politico, e tanto più oggi, quando la discussione di esso cade in piena campagna elettorale amministrativa.

Il rilievo è senza dubbio esatto e l'esigenza sollevata dal collega potrà forse trovare soddisfazione, come ebbe a dichiarare in Commissione l'onorevole sottosegretario Scalfaro, in una modifica del metodo di presentazione dei disegni di legge contenenti gli stati di previsione della spesa dei singoli dicasteri, modifica che comporti la premessa di una relazione di carattere politico del ministro presentatore.

Nella presente situazione va detto comunque che se anche questa relazione del ministro proponente vi fosse stata, essa avrebbe potuto servire poco o nulla al presente dibattito, dato che nel frattempo è intervenuta una crisi di Governo (e quale crisi!) cosicché all'onorevole Spataro è succeduto l'onorevole Scelba e al Governo Tambroni quello Fanfani. Questa è pure la ragione per la quale non possiamo richiamarci alla discussione intervenuta nell'altro ramo del Parlamento.

Abbiamo però un punto di partenza, importante e di autorità indiscussa dal punto di vista governativo: la dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio del 2 agosto scorso e le dichiarazioni dell'onorevole Scelba in Commissione alla chiusura del dibattito, dichiarazioni che sono state precedute da una intervista assai più interessante ed illuminante, concessa il 24 settembre al quotidiano *La Nazione*.

Da questi atti è già senza dubbio delineata la politica del Governo e del ministro dell'interno nel suo settore; c'è poi per la nostra discussione l'ampissimo materiale contenuto nella duplice relazione di maggioranza e, va detto, anche in quella di minoranza della onorevole Iotti, veramente pregevole nella sua sinteticità.

Tuttavia, avendo io l'onore e l'onere di esprimere il pensiero del gruppo del partito socialista italiano, devo dire che verrei meno ad un giudizio politico più volte dichiarato e ribadito dal mio partito se mi accingessi a scendere in un esame diffuso ed analitico ed in una polemica di ugual natura sui numerosi e importantissimi problemi che il bilancio dell'interno in sé comprende. Un esame ed una polemica siffatta si inquadrano in una situazione parlamentare e governativa di normalità e di stabilità; esigono cioè una maggioranza ed un governo a caratterizzazione politica ben definita, che abbiano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

dietro e dinanzi a sé un periodo di attività e di responsabilità sufficientemente lungo. Tutti sanno invece che per noi socialisti questo è un Governo di emergenza, nato da una situazione di emergenza per allontanare dal paese ormai sull'orlo della guerra civile lo spettro di avventure autoritarie, per cacciar fuori della maggioranza le forze eversive della destra fascista e per riportare la lotta politica in Italia nell'alveo della legalità democratica.

Perciò non chiedemmo a questo Governo impegni programmatici che sapevamo non avrebbe potuto assumere o mantenere, ma motivammo la nostra astensione, in occasione del voto di fiducia al Senato e alla Camera, con la necessità di sottolineare il carattere antifascista della soluzione della crisi, del resto da noi socialisti stessi indicata; soluzione che raggiungeva lo scopo immediato ed urgente di porre fine all'avventura Tambroni e di sottolineare la legittimità della protesta popolare antifascista. La nostra astensione obbediva all'esigenza di ostacolare l'interpretazione centrista del Governo, che già al suo sorgere, si intendeva dare da certi settori, e di manifestare la nostra solidarietà e i nostri legami con le forze politiche sostenitrici della soluzione di centro-sinistra, che si erano impegnate nella maggioranza mosse da considerazioni e da esigenze analoghe alle nostre.

Non abbiamo, perciò, avuto in nulla da modificare quel nostro atteggiamento, quando, come già in occasione del voto sui bilanci precedentemente discussi in questa Camera, anche in sede di discussione del bilancio dell'interno dichiariamo che il voto del gruppo socialista sarà voto contrario. Il voto deve esprimersi su di una politica e su dei propositi i quali, per il fatto stesso che sottintendono il prolungamento di vita dell'attuale Governo e quindi la sua caratterizzazione in chiave centrista, non possono da noi essere accettati.

Non è quindi che oggi, come sembrava sottintendere nel suo intervento poco fa l'onorevole Pajetta, il partito socialista abbia dovuto modificare il proprio giudizio e il proprio atteggiamento del luglio-agosto: noi abbiamo dato allora il voto di astensione per i motivi che furono ampiamente illustrati e che io ho ricordato, senza farci alcuna illusione, senza dare alcun credito al di là di quelli che erano i limiti di quelle ragioni; ed il voto contrario l'altro giorno al bilancio degli esteri, oggi al bilancio dell'interno è per-

fettamente in linea con quella nostra convinzione e con quel nostro giudizio di allora.

Vi ho detto, quindi, che non intendo esaminare analiticamente i problemi di questo bilancio. Del resto dovrei ripetere con desolante monotonia cose dette nei precedenti anni, da me stesso e da altri e più autorevoli oratori della mia e di altre parti della Camera. E purtuttavia, se un discorso sommario sui temi consueti va fatto, esso si rivolge non tanto al Governo e al suo ministro dell'interno, quanto al partito di maggioranza, quanto alla democrazia cristiana.

Ho detto: desolante monotonia dei nostri discorsi su questo bilancio, desolante monotonia dell'opera diligente e in un certo senso anche pregevole dei relatori per la maggioranza, oggi gli onorevoli Russo Spena e Mattarelli, che hanno la fortuna di una non lunga anzianità parlamentare; forse per ciò il gruppo della democrazia cristiana ha dovuto ricorrere ad essi quali relatori, non soltanto per la loro competenza e valentia che non contesto, ma forse anche perché in deputati di maggiore anzianità ha trovato la resistenza o addirittura il rifiuto di sottoporsi a dover stendere una relazione di elogio e di fiducia al Governo, e a dover nello stesso tempo ripetere cose che ormai vengono dette fino alla sazietà da 12 anni (io le sento solo da 7 anni, ma vi è chi le sente e le dice anche da 12 anni).

**RUSSO SPENA, Relatore per la maggioranza.** Vi è lo spirito nuovo.

**FERRI.** Dello spirito nuovo parleremo dopo; ma quanto alla sostanza delle cose, credo si debba obiettivamente riconoscere che se vi è un bilancio dove veramente si ha la riprova, l'espressione tipica dell'immobilismo di una politica, questo è il bilancio dell'interno.

In altri bilanci si potrà dire e si dovrà anche dare atto da parte dell'opposizione che certe cose sono state fatte, magari non sono state fatte bene o nel senso che noi avremmo inteso, ma nel bilancio dell'interno noi rileggiamo e sentiamo ridire sempre le solite cose, le stesse constatazioni che per il settore dell'assistenza, per esempio, ha fatto poco fa la onorevole Maria Pia Dal Canton, e credo che anche lei sia abituata a farle quasi tutti gli anni, e altre constatazioni che quest'anno... (*Interruzione del deputato Maria Pia Dal Canton*). Non è così, onorevole Maria Pia Dal Canton? Ma ella deve dare atto che i suoi interventi, del resto ascoltati con attenzione e stima da tutta la Camera, sui problemi dell'assistenza, in occasione del bilancio dell'in-

terno, sono ormai una tradizione, una prassi parlamentare, come, del resto, quelli nostri in tema di autonomie locali, in tema di regioni.

Ora, gli onorevoli relatori di maggioranza rielencano tutte le cose che si devono fare e che non sono state fatte. E, ripeto, io non voglio seguirli argomento per argomento, ma un accenno occorre; e occorre perché sono motivi su cui — e lo dirò dopo — il corpo elettorale dovrà anche giudicare fra poche settimane, perché le lacune, le inadempienze costituzionali e legislative in settori fondamentali della nostra vita nazionale, dei nostri ordinamenti democratici sono veramente di una gravità eccezionale e sono ormai insostenibili.

Abbiamo ormai una serie lunghissima di interventi in tema di polizia, di denunce, di lagnanze e non voglio entrare nel merito, né tediare ancora la Camera su cose che essa ha sentito e sa a sazietà. Ma voglio dire qualche cosa (e anche qui ho la fortuna o la disgrazia di ricollegarmi ad un mio precedente intervento della passata legislatura al bilancio degli interni del 1956) in tema di leggi di pubblica sicurezza. La storia del nuovo testo delle leggi di pubblica sicurezza risale al 1948. Fu anche allora l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, a presentarlo. Ma esso non è mai arrivato in porto, e soprattutto nelle tesi governative, nelle formulazioni governative questo testo ha subito anche pericolose involuzioni, tanto pericolose involuzioni che nel 1956 quello che era in discussione al Senato e che aveva già avuto l'approvazione in sede referente dalla Commissione del Senato (approvazione naturalmente a maggioranza) dovette essere frettolosamente accantonato perché si trovava apertamente in contrasto con le prime pronunce della Corte costituzionale, che proprio in quei giorni erano state emanate. E se vi è oggi una differenza in meglio quando si parla di leggi di pubblica sicurezza in questo campo, questa differenza si deve non ad un'opera legislativa della maggioranza, o ad un'opera dei governi, si deve, fortunatamente per noi, fortunatamente per il popolo italiano, proprio alle sentenze della Corte costituzionale, prima fra tutte — e va ricordata — proprio la sentenza n. 1 del 1956, quella che risolveva lo scottante tema della legittimità costituzionale dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, e lo risolveva dichiarandolo costituzionalmente illegittimo perché in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione. Ma mi piace ricordare quella sentenza anche perché essa pregiudizialmente aveva dovuto risolvere

un tema che era stato sollevato ed era stato portato fino al dibattito dinanzi alla Corte dall'Avvocatura di Stato, rappresentante del Presidente del Consiglio, la eccezione, cioè, che si era avanzata dell'incompetenza della Corte costituzionale a giudicare sulle leggi precedenti l'entrata in vigore della Carta costituzionale.

L'intento del Governo (devo dire intento del Governo, sia pure espresso dall'Avvocatura dello Stato, perché credo che faremmo torto alla responsabilità politica dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Segni, se pensassimo che su un argomento di tale importanza l'Avvocatura di Stato avesse agito senza minimamente consultarlo e senza sentire il pensiero del Governo) era quello — dicevo — di affermare che la Corte costituzionale non avrebbe potuto giudicare là dove la sua opera era più urgente ed importante, cioè nelle questioni di illegittimità costituzionale e, quindi, di inefficacia delle leggi fasciste ancora sopravvivenenti.

Da allora la riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza si è arenata, e si è arenata in una situazione in cui la maggioranza si trovava in contrasto e superata dalle sentenze della Corte costituzionale.

Progetti di riforma sono stati presentati dal nostro gruppo, ma essi non hanno trovato fino ad oggi il tempo di vedere iniziata la loro discussione.

Altrettanto va detto, anche qui ormai fino alla sazietà, sulla riforma del testo unico della legge comunale e provinciale. Se ne parla, se ne scrive e se ne disserta da anni, ma ancora questa riforma non è stata presentata al Parlamento. Nel 1955 l'onorevole La Malfa chiedeva all'onorevole Tambroni, allora ministro dell'interno, che mettesse a disposizione del Parlamento gli studi e i lavori preparatori della commissione governativa di cui già allora si parlava. La richiesta non trovò accoglimento e chi vi parla ha dovuto rinnovarla qualche settimana fa al presidente della II Commissione per ottenere la promessa che il testo approvato dalla commissione governativa ci sarà fatto conoscere non appena essa avrà terminato i suoi lavori. Ma questo testo non è arrivato ancora al Consiglio dei ministri e non è stato presentato né all'uno né all'altro ramo del Parlamento.

Lo stesso dicasi per i problemi della finanza locale, fatica particolare dell'onorevole Gino Mattarelli, che hanno trovato solo un lenimento non disprezzabile, ma di scarsissima importanza, nella legge approvata dalla Camera nello scorso settembre e che da pochi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

giorni è stata pubblicata nella *Gazzetta ufficiale*.

Ma io voglio (e li ho lasciati per ultimi) dire qualcosa su due argomenti che sono oggi forse i più scottanti: il tema dell'ordinamento regionale e quello dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Il relatore onorevole Russo Spena si è sbrigato rapidamente, nella sua relazione, del problema delle regioni. Egli ha detto, alla Commissione prima, alla Camera poi (anche se nella stesura definitiva le dichiarazioni sono in parte corrette): il Governo ha nominato una commissione di studio, lasciamola lavorare e non interferiamo.

Chi vi parla è stato chiamato a far parte di questa commissione di studio, ma ritiene di poter dire che sarebbe veramente un fatto aberrante se si pensasse che una commissione di studio, nominata dal Governo perché risponda ad alcuni particolari quesiti formulati, dovesse sospendere addirittura l'attività del Parlamento in questa materia o dovesse vietare — per un'esigenza di correttezza e di non interferenza — al Parlamento, alla Camera, ai suoi componenti, di occuparsi di questi argomenti d'importanza fondamentale.

**RUSSO SPENA, Relatore per la maggioranza.** Questo non è detto nella relazione.

**FERRI.** E gli onorevoli colleghi sanno che sulla costituzione di questa commissione di studio sono sorte non lievi polemiche e che essa è stata deplorata nella sua composizione, anche dalla parte politica cui appartengo, per il criterio cui era stata ispirata di escludere dalla commissione stessa il rappresentante di un gruppo parlamentare che, per la sua importanza numerica, per l'impegno che ha dato e dà ai problemi delle amministrazioni locali e dell'ordinamento regionale, avrebbe dovuto, proprio per una maggior validità e rappresentatività del giudizio della commissione stessa, essere rappresentato in commissione. Noi non vogliamo dire che questo sia stato un episodio di politica discriminatoria. Noi crediamo che al gravissimo problema delle discriminazioni, proprio perché non ne venga sminuita l'importanza, deve essere dato il suo preciso significato di provvedimenti presi in odio di alcuni cittadini o di alcune parti politiche nell'esercizio di diritti civili o politici. Ma non possiamo chiamare atto di discriminazione quello che è stato un atto discrezionale del Governo, quando ha inteso formare una commissione consultiva. Deploriamo tuttavia questa esclusione, perché pensiamo che essa, sul piano politico, conferisca

un carattere di minore rappresentatività e infici in parte quella che potrà e dovrà essere l'opera della Commissione stessa.

Come rappresentante del gruppo socialista chiamato a far parte della commissione, mi sia consentito di fare un riferimento all'intervista dell'onorevole Scelba al quotidiano *La Nazione*. Si è parlato molto di questa intervista in Commissione. Alla Camera, sono state dette cose sostanzialmente giuste dall'onorevole Sannicolò e poco fa dall'onorevole Gian Carlo Pajetta; e io non voglio ripeterle. Mi vi è un punto che forse non è stato fino ad ora avvertito. La Commissione è sorta con l'annuncio dato in sede di dichiarazione programmatica dal Presidente del Consiglio. Mi sia consentito di rileggere testualmente quello che disse allora l'onorevole Fanfani: «Pertanto, ferma la norma costituzionale, il Governo, subito dopo il voto di fiducia, nominerà una ristretta commissione composta di esperti parlamentari, di presidenti di organi giurisdizionali e di controllo, di studiosi. Essa, in breve termine, sulla base dell'esperienza regionalistica di oltre un decennio, dovrà indicare in primo luogo se devono essere apportati emendamenti alla legge del 1952 e, in secondo luogo, di quale tenore debba essere il progetto di legge sul finanziamento delle regioni. Sulla base di questo responso, il Governo si propone di sottoporre al Parlamento i testi idonei a consentire anche in questo settore il pieno adempimento della Costituzione».

Ora, a parte il rilievo, secondo cui può apparire strano che si esamini l'opportunità di modificare una legge prima che essa abbia avuto inizio di applicazione (evidentemente si tratta della legge n. 62 del 1953, e non del 1952); a parte questo, vi era nelle affermazioni del Presidente del Consiglio almeno l'intendimento del Governo di affrettare il pieno adempimento della Costituzione in questa materia.

Ella, onorevole Scelba, nella sua intervista a *La Nazione*, a proposito dei prefetti ha detto una cosa che mi sembra indicare e preludere a intenzioni almeno in parte diverse. L'onorevole Scelba ha chiarito in Commissione che era inesatta la versione secondo la quale egli avrebbe detto che i prefetti dovevano avere preminenza sugli enti locali. Egli ha detto di riferirsi a una preminenza sugli organi di governo locali. Ma l'onorevole Scelba ha detto un'altra cosa che a me pare di non minore gravità. La prendo dal *Popolo*, quindi penso si tratti di una versione esatta: «Parlando poi delle relazioni tra i prefetti e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

le amministrazioni locali, nella previsione di una evoluzione dell'istituto prefettizio, l'onorevole Scelba ha aggiunto: " Per ampia che possa essere l'autonomia degli enti locali, non potrà essere soppressa completamente la vigilanza sulla loro attività da parte degli organi dello Stato. A giustificare tale controllo basti considerare il sempre crescente intervento finanziario dello Stato, da tutte le parti sollecitato, in favore degli enti locali " ».

Queste parole hanno un preciso significato. A parte la disputa sulla costituzionalità dei prefetti, su cui potremmo discutere a lungo (l'onorevole Scelba ha inteso dire che, a suo giudizio, la Costituzione non li vieta; e la Costituzione infatti non ne parla. L'onorevole Scelba dice pertanto che le leggi dello Stato possono benissimo mantenerli, purché non siano in contrasto con la Costituzione), nell'articolo 130 della Carta costituzionale si afferma che « il controllo di legittimità sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali » (e in casi determinati dalla legge può essere esercitato il controllo di merito sotto forma del riesame) è esercitato da « un organo della regione ».

Quando, onorevole Scelba, nella sua intervista ha detto che i prefetti dovranno comunque mantenere una forma di controllo sugli atti degli enti locali, giustificandolo poi anche con lo specioso argomento che lo Stato interviene a favore dei bilanci degli enti locali, ella si è posta in contrasto con l'articolo 130 della Costituzione secondo il quale il controllo sugli atti degli enti locali è attribuito ad un organo regionale.

**SCELBA, Ministro dell'interno.** Vi sono almeno due condizioni: fino a quando non saranno istituite le regioni e fino a quando lo Stato interverrà a contribuire al risanamento dei bilanci. Verificatesi queste due condizioni, il potere cesserà.

**FERRI.** A parte che la prima condizione denota una pericolosa sfiducia del ministro dell'interno in quella che fu l'enunciazione del Presidente del Consiglio, cioè sull'intendimento di dare sollecita e piena attuazione all'ordinamento regionale, posso anche consentire che si dica: fino a che non vi è la regione, non si potrà dare vita ad un organo di controllo della stessa. Però, quella condizione che ella indica e che non trova alcun addentellato nella Costituzione, cioè che anche dopo vi debbano essere i controlli degli organi governativi fino a quando lo Stato contribuirà a favore degli enti locali, è indice di una pericolosa mentalità. Perché lo Stato interviene

con la compartecipazione ai tributi di carattere erariale, con contributi di integrazione di bilancio, ma non vedo da dove si ricavi una norma per cui, a causa di questa compartecipazione degli enti locali alle entrate di carattere statale, il controllo sugli stessi debba appartenere agli organi burocratici dello Stato. Come se le amministrazioni locali, elette dai cittadini e dai contribuenti italiani e gli organi di controllo emanazione della regione, anche essi quindi strumenti di autogoverno e di rappresentanza dei cittadini e dei contribuenti, non fossero parimenti pienamente idonei ad esercitare quei controlli necessari ma limitatissimi, secondo il dettato costituzionale, sul modo di spesa del denaro pubblico, che è poi denaro che proviene dal contribuente, sia che esso arrivi sotto forma di entrate tributarie dello Stato, dei comuni, delle province e delle regioni, sia che esso arrivi sotto forma di compartecipazione a tributi di carattere erariale.

Volevo sottolineare, quindi, un punto che contrasta, nella sua intervista a *La Nazione*, non solo con il dettato costituzionale ma con la stessa enunciazione del Presidente del Consiglio; punto al quale mi auguro che ella, onorevole ministro, vorrà rispondere nella sua replica in maniera assai meno affrettata e improvvisata di come è ora accaduto con la sua interruzione.

Questo basta sul tema della regione, dati i limiti di tempo che mi ero prefisso. L'altro argomento concerne i rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Argomento che da alcuni anni ha trovato eco nelle discussioni di questa Camera sul bilancio dell'interno; ha trovato eco, seppure in maniera sommaria e rapida, nella discussione in Commissione e, per la nostra parte, ad opera del collega Greppi; ha trovato eco nella relazione del collega Russo Spena. Esso mi porta su un tema più esplicitamente politico, al quale voglio riservare la seconda parte del mio intervento.

Non so se sia stato già osservato che è probabilmente la prima volta nella storia dell'attività parlamentare repubblicana che si discute il bilancio dell'interno mentre in tutto il paese è già aperta una campagna elettorale che, pur essendo amministrativa nei suoi fini immediati — quelli di rinnovare le amministrazioni comunali e provinciali — diviene politica sia per l'area, corrispondente all'intero territorio nazionale dove le elezioni si svolgeranno, sia per la situazione politica del paese, in relazione a gravi e recenti avvenimenti e in relazione alle prospettive di scelte politiche che si presentano.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

Ora, noi socialisti diamo volentieri atto di due fatti positivi che hanno improntato l'inizio di questa campagna elettorale. Essi sono l'accesso per tutti i partiti (sia pure faticosamente strappato e ancora contenuto in limiti angusti) alla propaganda elettorale attraverso la radio-televisione, e la modifica della legge elettorale provinciale in senso proporzionalistico. Per quanto riguarda quest'ultima, dobbiamo dare atto all'onorevole Scelba che, con una quanto meno lodevole franchezza, egli, sia al momento della formazione del Governo e della sua assunzione della responsabilità del dicastero dell'interno, sia due sere fa nella conferenza televisiva, si è dichiarato e rimane contrario alla modifica della legge. È una franchezza forse eccessiva per un ministro dell'interno, nel corso di una conferenza televisiva nel corso della quale si era detto che avrebbe parlato il ministro e non l'uomo di parte. Si era addirittura detto che nel corso della conferenza avrebbe illustrato gli aspetti tecnici delle elezioni.

Penso che tale franchezza sia veramente eccessiva, perché agli spettatori e agli ascoltatori suonerà quanto meno strano che un ministro dell'interno, colui cioè che ha la massima responsabilità dell'applicazione di questa legge elettorale, si dichiari addirittura ostile alla legge stessa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I vari oratori che si succederanno alla televisione non parleranno forse del Governo e del ministro dell'interno?

FERRI. Io non mi sarei meravigliato e non avrei obiettato nulla se quanto ella ha detto lo avesse affermato ieri sera l'onorevole Moro. In realtà si erano giustificate le trasmissioni di apertura e di chiusura rispettivamente da parte del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio, con il fatto che essi avrebbero parlato non come uomini di parte, ma come uomini di Governo, quindi attenendosi a considerazioni di carattere generale. Nessuno di noi evidentemente pretendeva e pretende che l'onorevole Fanfani o ella, onorevole Scelba, possano prescindere, in sede di trasmissione televisiva, dalla loro qualità di esponenti politici e di rappresentanti della democrazia cristiana; però torno a dire che quella sua franchezza non mi è sembrata molto opportuna in quella sede, perché può aver lasciato anche uno stato di incertezza e di perplessità in molti elettori, i quali si sentono dire dal ministro dell'interno, che presiede al dicastero che deve applicare la legge approvata all'unanimità dal Parlamento, che egli è contrario alla stessa. Co-

munque, non è argomento di grande importanza tal che valga la pena soffermarvisi.

Ieri sera invece l'onorevole Moro ha detto che la nuova legge elettorale provinciale è stata promossa e voluta dalla democrazia cristiana, e che nonostante certe delusioni, egli resta sostanzialmente convinto che la riforma è stata ben fatta.

Ora, per amore di verità, si dia atto che la riforma alla legge provinciale in senso proporzionalistico è stata promossa e voluta dal partito socialista italiano. Tanto poco promossa e voluta dalla democrazia cristiana che essa nel 1957 la bocciò in sede referente nella Commissione interni e ancora in questa legislatura, cioè nel marzo scorso, l'aveva egualmente bocciata. E i colleghi ricorderanno che ai primi di settembre la proposta di modifica della legge elettorale provinciale, approvata poi all'unanimità dal Parlamento, era accompagnata da una relazione di maggioranza contraria *in toto* e pregiudizialmente alla riforma...

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Se non l'avesse voluta, non l'avrebbe approvata.

FERRI. L'ha voluta *in extremis*. È stato, certamente, anche un prezzo che si è pagato e che è anch'esso legato alle giornate di giugno e di luglio ed alla soluzione governativa che si è data per eliminare dal paese l'avventura del Governo Tambroni, per allontanare lo spettro di involuzioni totalitarie.

Questa legge che noi abbiamo promosso e voluto (e qui mi corre l'obbligo di dire come siano assolutamente ingiustificate ed infondate le delusioni dell'onorevole Moro che si possono comprendere soltanto se si pensa che egli sia partito da presupposti e giudizi sul partito socialista italiano del tutto sbagliati ed infondati) la modifica della legge elettorale e provinciale in senso proporzionalistico, dicevo, da noi per la prima volta nel 1956 promossa e riproposta nel 1958 si improntava alla necessità di adeguare anche la legge elettorale provinciale al principio della proporzionale. Principio della proporzionale che si era già fatto ormai trionfalmente strada dopo la fine ingloriosa della legge maggioritaria politica del 1953, dopo la fine degli apparentamenti della legge amministrativa comunale intervenuta nel 1956 e che invece trovava ancora resistenza nel criterio maggioritario della legge elettorale provinciale. Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che in un paese come il nostro, dove la democrazia si articola su diversi partiti, dove i partiti sono previsti e riconosciuti nella loro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

insostituibile funzione dalla Carta costituzionale, l'unico sistema elettorale democraticamente valido, come quello che permette agli elettori di esprimere il loro giudizio e di indirizzare la loro volontà nei confronti dei diversi partiti politici, l'unico strumento valido democraticamente a rappresentare con fedeltà la fisionomia politica del paese, sia uno strumento improntato al principio proporzionalistico. Queste le ragioni che ci mossero a sostenere e a patrocinare questa riforma, ma non abbiamo mai, onorevoli colleghi, preannunciato o dichiarato che l'accettazione della riforma, e la modifica della legge avrebbe avuto influenza sulle nostre scelte politiche, sulle nostre decisioni e sulle nostre alleanze. Abbiamo sempre detto e l'abbiamo dimostrato con i fatti che ovunque c'è una competizione elettorale con la proporzionale il partito socialista rifugge da alleanze precostituite e si presenta con la sua lista, col suo simbolo, coi suoi candidati. Onorevoli colleghi, è del tutto fuori luogo pensare che la legge elettorale potesse avere influenza su scelte successive di carattere politico; non ne ha avuta neppure la modifica in senso proporzionale con l'abolizione degli apparentamenti della legge elettorale amministrativa per i comuni. Quindi, ha torto l'onorevole Moro nel lagnarsi ieri sera che il comitato centrale del partito socialista italiano abbia ribadito nelle sue recenti decisioni la validità, la legittimità, dal nostro punto di vista di socialisti, delle alleanze amministrative nei comuni e nelle province col partito comunista italiano.

Onorevoli colleghi, per respingere questa legittimità e questa validità, l'onorevole Moro doveva forse pensare che il partito socialista italiano aveva accettato le sue tesi, le tesi della democrazia cristiana, dello schieramento anticomunista. (*Interruzione del relatore per la maggioranza Russo Spena*). Ora, il partito socialista italiano, pur nei dissensi politici e ideologici che lo dividono dal partito comunista, dissensi che come è noto vertono sull'esercizio democratico del potere, sul giudizio su certe forme di costruzione dello Stato, sulla collocazione internazionale del partito e del nostro paese, il partito socialista italiano si rifiuta e si rifiuterà di respingere ogni forma di collaborazione col partito comunista come antidemocratica. Parimenti il P.S.I. rifiuta, come ogni democratico antifascista deve rifiutare con sdegno dettato prima di tutto dalla verità e dal buon senso, una presunta equazione comunismo-fascismo. Del resto l'onorevole Moro nel suo discorso del 5 agosto dichiarava di non sen-

tirsi di poter accettare totalmente (forse allora era ancora più pressante l'impressione delle giornate di Genova, del pericolo fascista) questa equazione...

BIASUTTI. Tolta l'equivalenza comunismo-fascismo, vi è l'equivalenza comunismo-antidemocrazia. Questa sì.

FERRI. Non accettiamo nemmeno questa equivalenza, onorevole Biasutti, perché essa è arbitraria e generalizza certe situazioni e porta ad un giudizio che per lo meno nella situazione italiana non è oggi assolutamente accettabile.

Le alleanze del partito socialista e del partito comunista nei comuni e nelle province hanno costituito in questi anni l'unica alternativa valida alle amministrazioni democristiane monocolori, democristiane di destra o di centro, ma sempre democristiane, ed hanno rappresentato, anche prescindendo dalla loro azione e dal loro operato, generalmente riconosciuto da tutti degno di ogni lode, l'unico limite obiettivo allo strapotere democristiano, al monopolio del potere democristiano anche negli enti locali. Perciò l'esistenza di queste amministrazioni, quasi duemila, tra comuni e province, rette da lavoratori, espressione di potere dei lavoratori, attraverso queste alleanze di socialisti e di comunisti, ha costituito e costituisce un potente fatto democratico e tali alleanze, nella presente situazione italiana, restano una soluzione che il partito socialista può e deve mantenere, promuovere e incoraggiare.

Tuttavia con altrettanta franchezza diciamo che all'indomani del 6 novembre ci sforzeremo di promuovere pure maggioranze e giunte di centro-sinistra che vadano dal nostro partito fino alla democrazia cristiana. Per queste soluzioni, che noi proponemmo fin dal 1956, noi non chiediamo, come non chiedemmo allora, che esse siano condizionate dalla presenza o dalla accettazione dei comunisti nella maggioranza. Questo è problema politico che riguarda la democrazia cristiana e le altre forze politiche di sinistra democratica, non riguarda noi. Sottoponiamo soltanto queste soluzioni alla condizione di una esplicita e irreversibile chiusura verso le forze di destra, all'accettazione di impegni programmatici adeguati alle esigenze delle popolazioni e al ripudio di ogni forma di discriminazione nei confronti dei cittadini e dei lavoratori, ripudio del resto che è per lo meno nelle intenzioni enunciate e dichiarate in termini molto espliciti e molto chiari, anche se non certamente ancora attuato in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1960

maniera sodisfacente, dall'onorevole Fanfani nel suo discorso del 2 agosto.

Tuttavia la democrazia cristiana nella campagna elettorale ha ripreso in pieno la propria battaglia contro di noi, ha spostato di nuovo completamente a sinistra la mira delle proprie batterie, quelle batterie che nelle giornate di luglio e nella soluzione governativa dei primi di agosto si erano un po' spostate contro la destra.

Proprio i recenti avvenimenti hanno dimostrato la giustezza e la validità delle asserzioni fatte dal nostro partito e per esso anche recentissimamente dall'onorevole Nenni, che il pericolo per la democrazia e per la libertà in Italia è venuto sempre e anche oggi viene da destra, dalla destra eversiva e neofascista. E mi si consenta, onorevoli colleghi, una parentesi. Vorrei dire che ciò è vero non soltanto per l'Italia, ma anche per paesi molto lontani da noi, come dimostra il delitto politico di ieri nel lontano Giappone. Il presidente del partito socialista giapponese Jnejiro Asanuma è stato ucciso a pugnalate da un giovane estremista di destra proprio nell'esercizio della forma tipica delle libertà democratiche, nella campagna elettorale, che il leader socialista giapponese conduceva per il suo partito con obiettivi certamente non sospettabili di essere antidemocratici. Il monito che ci viene dal lontano Giappone da un atto così nefando per il quale eleviamo una parola di esecrazione, mentre esprimiamo la nostra solidarietà ai socialisti giapponesi privati del loro dirigente, dovrebbe far riflettere anche noi.

Ma se questo è vero — e noi riteniamo che sia vero — gli elettori italiani hanno il diritto di domandare all'onorevole Moro come pensa di poter attuare quello che egli, in forma per la verità abbastanza chiara, ha enunciato ieri nella sua conferenza televisiva. Egli ha detto a precisa domanda di ritenere di potere escludere la formazione di giunte e maggioranze comunali e provinciali all'indomani del 6 novembre col concorso del movimento sociale italiano. Sarebbe facile dire che la rappresentazione di certi uomini (e non in piccoli lontani comuni come può essere Mussomeli in Sicilia, dove vi è stato lo scandalo della presenza nella lista democristiana del massimo esponente della mafia, ma nella capitale del nostro paese, qui a Roma), e la difesa da essi fatta di maggioranze che hanno permesso una certa politica amministrativa, sono fatti che darebbero il diritto di avanzare dei dubbi sulle enunciazioni dell'onorevole Moro. Ma noi per principio riteniamo di dovere ammettere

sempre la buona fede nelle enunciazioni degli uomini politici. Dobbiamo soltanto domandare loro che giustifichino eventuali contraddizioni.

Le quali contraddizioni sono queste: se si ripudia l'alleanza a destra col Movimento sociale italiano, a meno che non si voglia aprire la porta di molti comuni e province del nostro paese a gestioni commissariali, che il popolo respingerebbe e non comprenderebbe e che rappresenterebbero anch'esse alla lunga, non in maniera così immediata e diretta, il pericolo di un indebolimento del sentimento democratico, della fiducia dei nostri cittadini nella democrazia e nell'autogoverno, a meno che non si vogliano prospettare queste soluzioni, si deve, all'indomani del 6 novembre, ricercare necessariamente l'intesa, l'appoggio, l'alleanza col partito socialista italiano.

Qui l'onorevole Moro è in contraddizione con se stesso, perché quando ha risposto alla domanda avanzatagli dal vicedirettore dell'*Avanti!* se egli pensava di fronte agli elettori di sollevare il velo, quel velo che egli stesso aveva pregato i suoi amici di partito di non chiedergli di sollevare sulle vicende che nell'aprile scorso portarono alla duplice rinuncia e al fallimento dei presidenti designati Segni e Fanfani per la formazione di un governo di centro-sinistra, ha eluso la domanda; o, se si vuole ammettere che il velo sia stato sollevato, lo è stato in senso estremamente negativo, con la enunciazione cioè di preoccupazioni che avrebbero giustificato quei fallimenti, perché non si voleva una situazione in cui l'appoggio del partito socialista italiano, sia pure sotto forma di astensione (appoggio, è chiaro, da parte nostra condizionato soltanto all'accettazione di precisi impegni programmatici) potesse essere ritenuto determinante. L'onorevole Moro ha eluso la domanda e ha dato una risposta che deve preoccupare per il prossimo futuro l'elettorato del nostro paese.

Questa risposta mi ricollega al tema che io avevo prima richiamato dei rapporti tra Stato e Chiesa. L'onorevole Russo Spena nella sua relazione lo ha affrontato, e lo ha affrontato in Commissione in maniera estremamente dura nei confronti di un nostro collega, l'onorevole Greppi, che aveva toccato questo tema con tutta la delicatezza e tutto il rispetto che viene all'onorevole Greppi dalla sua qualifica, per lui ed anche per noi certamente non contraddittoria, di militante socialista e di cattolico credente. L'onorevole Russo Spena ha detto, erigendosi quasi a rappresentante dell'ortodossia cattolica, quasi

emanazione secolare della Sacra Congregazione del sant'ufficio, che l'onorevole Greppi, poverino, era apprezzabilissimo per la sua buona fede e sincerità se egli credeva di essere credente, ma in realtà non lo era perché si poneva in contrasto con gli insegnamenti della Chiesa.

In questo modo implicitamente l'onorevole Russo Spena ha detto che egli considera insegnamenti della Chiesa, tali da obbligare moralmente il credente, anche gli interventi della Chiesa in materia squisitamente politica.

Qui allora, onorevoli colleghi, si ritorna a quello che è uno dei temi secondo noi fondamentali per lo sviluppo e il consolidamento della democrazia in Italia. Ed è forse una specie di vendetta storica — permettetemi di dirlo — che si sia proprio noi a sollevarlo, noi che ci siamo sentiti ripetere fino alla nausea in tutti questi anni il tema dell'autonomia, l'accusa della non autonomia o di una autonomia insufficiente, noi che siamo veramente un partito autonomo. Ma è possibile che si voglia sostenere che non sia autonomo un partito che abbia determinate alleanze amministrative, sindacali o anche, in determinati casi, politiche con un altro partito? Se in Italia vi fosse un partito di maggioranza assoluta — per fortuna vi è solo un partito di maggioranza relativa — quello, sì, si potrebbe permettere di non avere alleanze. Ma le alleanze politiche, amministrative, sindacali e anche politiche non incidono nell'autonomia. Quando è che un partito non è autonomo? Quando le sue decisioni sono vincolate, condizionate, messe nel nulla molte volte da forze, da interventi esterni che non sono la espressione democratica del partito, l'espressione dei congressi, dei consigli, degli organi eletti democraticamente, ma che operano al di fuori del partito stesso.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Il sillogismo non è esatto.

FERRI. Ora, la dichiarazione dell'onorevole Russo Spena e indirettamente anche la imbarazzata risposta dell'onorevole Moro ci confermano che uno dei problemi determinanti della democrazia cristiana è proprio quello della sua autonomia politica, autonomia che purtroppo non esiste. Da segni assai deboli solo in qualche espressione più avanzata e più coraggiosamente conseguente delle correnti di sinistra democratica cristiana si avverte questa esigenza; ma altrimenti l'autonomia politica non v'è, non si sente e neppure si ricerca, perché si ammette, si teorizza come ha fatto l'onorevole Russo Spena, si convalida pienamente la legittimità completa del-

l'intervento della Chiesa nella cosa pubblica. Non solo — questo sarebbe il meno —; ma si attribuisce a questo intervento il valore dogmatico di intervento suffragato dal crisma dell'infallibilità dell'assistenza divina, che impegnerebbe i cattolici proprio sul terreno dell'ossequio, della morale, della coscienza.

Queste affermazioni sono di una estrema gravità. Evidentemente ha avuto ragione l'onorevole Greppi di contrastarle anche dal suo punto di vista di credente; ma noi dobbiamo contrastarle dal nostro punto di vista di democratici, di uomini preoccupati dell'avvenire, delle sorti della democrazia nel nostro paese, anche perché certi esempi di altre nazioni, come del resto la storia anche recente del nostro paese, ci dimostrano che gli interventi della Chiesa soggiacciono molto spesso e molto volentieri anche essi a tentazioni, a simpatie per avventure di tipo autoritario e di tipo totalitario.

Noi, onorevoli colleghi, chiediamo agli elettori italiani di meditare, oltre che su altre cose, anche su questa: sul peso, sulla remora gravissima che rappresenta per la democrazia italiana il fatto che il partito di maggioranza, il partito di governo sia in questo senso un partito non autonomo, un partito legato ad interventi, giudizi, decisioni di forze esterne al partito stesso. Quegli interventi, quei giudizi e quelle decisioni hanno contribuito in maniera determinante a far fallire i tentativi del centro-sinistra della primavera scorsa e potrebbero — chi sa? — intervenire nuovamente in maniera negativa e determinante anche domani. Ed è alla luce di queste constatazioni che dobbiamo mettere in guardia gli elettori italiani sul valore delle enunciazioni apprezzabilissime dell'onorevole Moro, che ribadì solennemente il 5 agosto qui alla Camera, beccandosi le interruzioni e la canea della destra eversiva fascista, e che ha ribadito nuovamente ieri sera nella conferenza televisiva, sul carattere popolare, democratico, antifascista della democrazia cristiana. Tutto bene, onorevoli colleghi; ma le esperienze anche recenti ci dimostrano che questo carattere popolare, democratico, antifascista vale finché non si urta con quelle pesanti pressioni e decisioni esterne. Era un carattere che era servito l'8 aprile a portare la democrazia cristiana (e l'onorevole Moro lo ha ricordato ieri sera) a fare dimettere e a negare la legittimità al Governo Tambroni, ma che la portò pochi giorni dopo a doverlo sostenere e a suffragarlo con i propri voti in Parlamento e a dovergli dare ancora, forse per obbligo più che per convinzione, una pa-

tente di legittimità e una specie di benser-vito e di benemerito per il paese anche quando questo Governo continuava ad essere qualificato, e in Parlamento e, lo vedemmo dopo, anche nel paese, nella sua azione dai voti fascisti.

Onorevoli colleghi, credo che sia questo un tema di particolare importanza, uno dei temi su cui il partito socialista italiano pensa di dover richiamare l'attenzione degli elettori. Il partito socialista italiano non chiede, non auspica scissioni in campo democristiano, chiede ed auspica solo che i democristiani acquisiscano la loro autonomia politica, convinto che, quando questa acquisizione di autonomia politica vi sia, il carattere non più soltanto affermato ma anche attuato di partito popolare democratico e antifascista della democrazia cristiana porterà certamente a delle perdite a destra, perdite salutari, perdite da auspicarsi nell'interesse dell'avvenire della democrazia del nostro paese, perché verrà meno quel legame artificioso e non politico che oggi è il legame confessionale, verrà meno questa specie di circolo vizioso per cui la democrazia cristiana subisce questi interventi, ma non si sente di opporvisi ed in certo senso li desidera, perché sa che quando non vi fossero questi legami, essa perderebbe quella potentissima forza rappresentata dal monopolio politico dei cattolici tenuti insieme dall'azione della Chiesa, dall'azione delle gerarchie ecclesiastiche.

Onorevoli colleghi, voi mi direte che io sono andato al di fuori dal tema della discussione dello stato di previsione di questo bilancio.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Veramente.

FERRI. Ma lo avevo onestamente premesso ed il discorso che interessa la Camera ed il paese è questo: la risposta non può venire dal Governo dell'onorevole Fanfani e dall'azione di ministro dell'interno dell'onorevole Scelba, verrà dagli elettori il 6 novembre e verrà all'indomani del 6 novembre dall'azione dei partiti. Il partito socialista sa di aver fatto agli elettori un discorso politico serio ed onesto ed è perciò che, nonostante gli attacchi concentrici di cui oggi il partito è segno, esso attende fiducioso il responso del corpo elettorale, fermamente deciso ad assumere le conseguenti responsabilità nell'interesse del popolo, nell'interesse del paese. Facciano altrettanto gli altri ed il paese avrà veramente una politica che lo trarrà fuori dall'immobilismo e dal vivere giorno per giorno degli interventi settoriali ed inorganici, avrà finalmente una politica della quale il partito socialista italiano sarà garante e parte determinante, una politica di sviluppo equilibrato e di progresso democratico e sociale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,20.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---